ULTIMA EDIZIONE - ORE 14 NUOVA ORE 14 - ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno XI - Numero 1
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

MARTEDÌ MERCOLEDÌ
1-2 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7 ... [illegible] ... Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI ... ITALIA: ... ESTERO ... [illegible]

Quando la forza prevale sul diritto

Il giudizio di Gronchi sui fatti d'Ungheria non è piaciuto ai comunisti - Togliatti respinge "con una risata„ le affermazioni secondo le quali il PCI attraversa una grave crisi - Il messaggio di Nenni e quello di Saragat

ROMA, martedì sera.

I messaggi di Capodanno, pur contenendo, naturalmente, gli auguri, perché l'anno nuovo rechi giorni più fortunati e felici, sono tutti vivacemente polemici. A cominciare da quello che il Presidente della Repubblica ha rivolto agli italiani, a finire a quello del più oscuro dirigente di movimenti politici semisconosciuti, l'accento è posto principalmente sulla politica estera che è quella che desta le maggiori preoccupazioni.

Gronchi, infatti, sottolinea innanzitutto la crisi del Medio Oriente, conclusasi abbastanza felicemente per l'intervento dell'ONU, e quella ungherese, tuttora sanguinante, la quale dimostra ancora una volta che la forza prevale sul diritto, anche quando si tratti dell'elementare diritto di un popolo di disporre del proprio destino.

Questo messaggio non è, naturalmente, piaciuto ai comunisti, i quali affermano che Gronchi ha volutamente dimenticato di rilevare le responsabilità anglo-francesi nella crisi egiziana e che ha ripetuto le solite cose sull'Ungheria. Altra accusa mossa al Presidente della Repubblica da questo settore è quella di non aver fatto cenno agli impegni sociali e costituzionali contenuti, invece, nel messaggio che Gronchi rivolse al Paese all'atto del suo insediamento al Quirinale.

Anche il messaggio di Nenni — il quale proprio in questi giorni ha versato gli otto milioni del «Premio Stalin» alla Croce Rossa, mentre gli altri sette milioni sarebbero stati versati ad altri enti di beneficenza — è polemico sia nei riguardi dei comunisti, sia nei riguardi dei socialdemocratici. Ai primi il «leader» del PSI rimprovera di non aver saputo cogliere gli aspetti positivi del famoso congresso dei comunisti sovietici, dove si iniziò il processo di destalinizzazione, e di essersi schierati contro gli ungheresi che vogliono conquistare la libertà; ai socialdemocratici la critica, di tono notevolmente più blando, riguarda il ritardo e gli ostacoli posti alla unificazione socialista che il «leader» considera il problema interno più importante e più urgente.

Il tema è ripreso da Saragat, il quale afferma che «il 1957 vedrà accresciuto il senso politico del PSDI ed accresciuta la esigenza di tutti i lavoratori per una unificazione socialista sottratta a ogni funesto equivoco e a ogni tortuosa ambivalenza. L'unità socialista si deve fare e si farà, dando alla classe lavoratrice lo strumento delle sue lotte vittoriose».

Nel messaggio di Togliatti, si respingono, «con una risata» le affermazioni secondo le quali il PCI attraversa una grave crisi. Togliatti riconosce che «elemento sostanziale del movimento comunista in tutto il mondo e del suo prestigio era stata la fiducia illimitata e cieca in un uomo, fiducia non discussa, una specie di [illegible] superstizione, cresciuta sull'albero della nostra fede. A questa fiducia venne dato un colpo profondo con la denuncia di pesanti errori ed essa è stata in gran parte distrutta». Il capo comunista sostiene che il partito ha reagito «in maniera giusta facendo prevalere l'elemento critico e razionale». Non sembra, però, che questa tesi sia condivisa dal sen. Eugenio Reale, espulso dal partito per avere tentato delle critiche, ed è poco probabile che il suo ricorso abbia successo. Altrettanta disinvoltura Togliatti dimostra nel commentare i fatti di Ungheria sostenendo che «alla fiducia cieca si stava sostituendo un cieco risentimento» per cui l'intervento sovietico è pienamente giustificato.

All'infuori dei messaggi, la vita politica segna oggi una stasi assoluta: anche gli uomini politici hanno diritto a passare in tranquillità questa giornata festiva.

Orribile strage su un fiume brasiliano

41 detenuti uccisi da poliziotti ubriachi

I disgraziati gettati nelle acque del S. Francisco infestate da voracissimi alligatori - L'allucinante racconto dei superstiti

RIO DE JANEIRO, mart. sera.

Un'orribile strage è stata compiuta giorni addietro da poliziotti ubriachi nello Stato di Minas Geraes: quarantuno detenuti sarebbero stati gettati nelle acque del fiume San Francisco da bordo del battello sul quale erano stati imbarcati e sarebbero tutti annegati.

Le prime notizie giunte da Belo Horizonte, capitale dello Stato di Minas Geraes, riferiscono che quattro detenuti, scampati alla morte, hanno fornito particolari impressionanti sulla bestiale impresa. I prigionieri, fra cui si trovavano anche sei donne, provenivano dal carcere di Belo Horizonte. Essi erano stati tradotti a Pirapora e là imbarcati sulla cannoniera «Bajendi». Gli infelici, denudati ed ammanettati erano stati ammucchiati nelle stive.

Per quattro giorni, i disgraziati, che si lamentavano del trattamento, furono sottoposti a gravi sevizie dai loro guardiani quasi sempre ubriachi. Già la prima notte, vari detenuti fra i meno remissivi erano stati gettati nelle acque, infestate da alligatori e dai terribili e voracissimi pesci «pirihana». Durante il viaggio verso Bahia, i poliziotti avevano fatto scendere le sei donne in una fitta foresta presso Mattas Cardoso, dalla quale erano ritornati più tardi, ma soli, per riprendere l'allucinante viaggio.

Pare che, dopo essersi sbarazzati del misero carico umano, gli aguzzini non abbiano neppure raggiunto Bahia e siano ritornati a Pirapora. I disgraziati detenuti erano borsaioli, ladruncoli e vagabondi. Le donne erano state condannate per ragioni morali.

Le autorità di Belo Horizonte hanno aperto una rigorosa inchiesta a carico degli agenti sui quali gravano le tremende accuse dei quattro superstiti.

Allegria e sangue al cenone di Parigi

Scariche di mitra sugli avventori di due caffè Bilancio: cinque morti e nove feriti gravi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, martedì sera.

Parigi ha salutato allegramente il nascere del '57 dal quale spera molte cose, ma soprattutto la pace. E' questo, senza dubbio, il significato della cacofonia automobilistica che ha risposto in tutte le strade allo scoccare dei dodici colpi. Dalla Porta di Vincennes alla Porta Maillot, da Montmartre a Montparnasse, facendo eco l'uno all'altro, i claxson hanno sottolineato a mezzanotte in punto il passaggio dal vecchio al nuovo anno. E non era una sfida al prefetto di polizia, che ha fatto di Parigi una città quasi silenziosa, vietando agli automobilisti l'uso degli avvisatori acustici; era come un urlo di speranza che si ripercuoteva di strada in strada, da ristorante a ristorante.

Tutti i locali erano affollatissimi, dai più modesti, dove si ballava in maniche di camicia, ai più cari e eleganti. All'alba molte vie erano animate come in pieno giorno, da gruppi di gente che rincasava, continuando a scagliarsi manciate di coriandoli e facendo il maggior chiasso possibile.

Il cenone, tuttavia, non è stato allegro dappertutto. Una sparatoria si è svolta in un caffè di Montmartre ed un'altra in uno vicino alla «Gare de Lyon», entrambi frequentati soprattutto da arabi. I frequentatori erano seduti ai tavoli e bevevano tranquillamente, quando di improvviso si apriva l'uscio e entravano degli uomini mascherati che sparavano all'impazzata alcune scariche di mitra, dileguandosi poi nella notte, su di una automobile che li aspettava. Nel caffè di Montmartre si raccoglievano tre cadaveri, e due in quello vicino alla stazione. Nove feriti gravi sono stati ricoverati all'ospedale.

Secondo la polizia si tratta di una resa di conti per divergenze di carattere politico.

L. Mannucci

Prima di maggio riaperto il Canale

Il Cairo, martedì sera.

Dopo i lavori iniziati nella zona di Suez gli scorsi giorni la riattivazione del Canale sembra sul punto di riprendere in pieno anche in quella di Porto Said. Nella giornata di ieri tre spazzamine egiziani hanno dragato un vasto specchio d'acqua, portandosi fino a trenta chilometri a nord di El Cap, località che segnava la linea di demarcazione fra egiziani e alleati prima che questi ultimi si ritirassero definitivamente dal territorio egiziano.

Secondo gli esperti la riapertura del Canale al traffico dovrebbe essere possibile molto prima del maggio prossimo, contrariamente alle previsioni del generale Wheeler.

Israele, intanto, ha comunicato agli Stati Uniti di essere contrario ad un ritiro delle sue truppe dall'area posta attorno all'ingresso del Golfo di Aqaba qualora ciò significhi ridare all'Egitto la possibilità di impedire alle navi israeliane di servirsi del Canale di Suez.

A quanto risulta le autorità israeliane hanno fatto presente a Washington che il loro governo insisterà perché venga trovata una formula capace di impedire la ripresa del blocco manifestatosi durante gli ultimi cinque anni.

La consegna pura e semplice dell'area posta attorno al Golfo di Aqaba alle truppe delle Nazioni Unite non incontra il favore del governo israeliano che potrebbe rassegnarvisi unicamente nel caso in cui gli venisse fornita l'assicurazione che le truppe dell'O.N.U. non si ritireranno di là come accaduto a Port Said.

Israele ha promesso di ritirare le sue forze nella misura del sessanta per cento dal deserto del Sinai entro la prima settimana di gennaio, ma nessuna precisazione ha fornito per quanto riguarda la parte orientale di quel deserto fiancheggiante il Golfo di Aqaba.

Inoltre Israele ha protestato presso il segretario generale dell'O.N.U. contro l'Egitto, accusando questo Paese di aver effettuato nelle ultime due settimane otto incursioni di commandos nel territorio israeliano.

La protesta dice che tali attacchi mettono in pericolo la pace del Medio Oriente e chiede di nuovo l'assicurazione che l'Egitto sospenderà gli atti di belligeranza in mare e su terra.

Lo scrittore Caldwell si è sposato a mezzanotte

Reno (Nevada) martedì sera.

Il noto scrittore Erskine Caldwell, di 53 anni, ha sposato in una cerimonia svoltasi a mezzanotte nella cappella del Parco di Reno Virginia Fletcher, di 37 anni, di San Francisco. Il rito è stato celebrato dal rev. Gareth Hughes, noto a Reno come «Fratel Davide del deserto del Nevada», esattamente un minuto dopo la mezzanotte.

Caldwell ha dichiarato che non appena possibile partirà con la consorte per un viaggio in Europa.

Madre di sette figli stritolata dal treno

Milano, martedì sera.

Nei pressi di San Giuliano Milanese questa mattina all'alba una donna madre di sette figli è stata travolta e orrendamente stritolata dal treno. La vittima della raccapricciante disgrazia è la quarantaseienne Teresa Donelli.

La donna verso le 5 aveva prima servito la colazione al marito e ai figli, quindi era uscita di casa per assistere alla prima Messa. Giunta ad un passaggio a livello privato e incustodito, la donna si è avventurata fra i binari. Forse la sciarpa di lana con la quale essa si proteggeva il capo dal nevischio le ha impedito di sentire il fragore del diretto numero 371 Milano-Livorno che si avvicinava. Pochi secondi dopo la sventurata era travolta e orrendamente dilaniata.

Dramma a quota 4300

In gravi condizioni gli scalatori e colpiti da congelamento gli altri quattro

Drammatiche notizie alle ore 13 dal Monte Bianco: mentre i due alpinisti Vincendon e Henry devono ancora essere trasportati alla Capanna Vallot, i due aviatori dell'elicottero precipitato ieri e due guide, presi nella spaventosa tormenta, sono in uno stato critico per un principio di assideramento

Dal nostro inviato

CHAMONIX, martedì sera.

All'ottimismo che regnava ieri sera alla base della Fayet, va lentamente subentrando stamane un certo pessimismo poiché le condizioni atmosferiche che all'alba erano ancora stazionarie, sono poi sensibilmente peggiorate nel corso della mattinata.

Mentre telefoniamo densi banchi di nebbia avvolgono il versante francese del Monte Bianco; la visibilità è scarsissima. Per di più l'intensità del vento si è accresciuta nelle ultime due ore. Finora non è stato possibile effettuare alcun volo di ricognizione al di sopra del Monte Bianco.

A quanto pare sarebbe, almeno per il momento, impossibile fare atterrare un elicottero sul ghiacciaio del Dôme du Gouter. Le operazioni di salvataggio subiscono per conseguenza un notevole ritardo.

Ma ciò che soprattutto preoccupa il comandante della base aerea di Fayet e gli ambienti alpinistici di Chamonix, sono le notizie che verso mezzogiorno si sono avute, grazie a un collegamento-radio dalla Capanna Vallot, a quota 4367. Infatti si tratta di informazioni poco rassicuranti. Pare che le condizioni di Vincendon e Henry siano molto gravi. All'alba di stamane le guide fatte discendere ieri pomeriggio con l'elicottero sul «Dôme du Gouter», hanno trasportato al rifugio Vallot i piloti Santini e Blanc che si trovavano a bordo dell'elicottero precipitato nelle vicinanze del bivacco. I due aviatori soffrirebbero di congelamento ai piedi. Basti dire che non sono riusciti a raggiungere la Capanna Vallot con le proprie forze, ma che vi hanno dovuto essere portati, adagiati sopra una slitta.

Anche le condizioni delle due guide Germain e Bonnet, le quali si trovavano pure nell'elicottero precipitato, sono piuttosto gravi; così è stato comunicato a mezzogiorno dal Rifugio Vallot. Vincendon e Henry sono stati trasportati nel corso della notte nella carlinga dell'elicottero precipitato. Si prevede che nel pomeriggio i «Chasseurs des Alpes» provvederanno a condurli, con l'ausilio di una slitta, verso il Rifugio Vallot.

Luigi Fascetti

Fino all'alba

Chamonix, martedì sera.

Prima dell'improvvisa telefonata dal rifugio Vallot, stamane all'alba si era molto ottimismo a Chamonix. Il comandante della piccola base aerea di Fayet considerava abbastanza soddisfacente l'andamento delle operazioni di salvataggio. Ai giornalisti accorsi sin dalle prime ore di stamane a Fayet il comandante aveva dichiarato: «Se non incontreremo nuovi ostacoli, i due scalatori saranno stasera salvi. Non nego che il lavoro che ci attende sia ancora molto arduo. Non è cosa da poco trasportare qui Jean Vincendon e François Henry».

Certo è che non si poteva non essere soddisfatti dei risultati finora raggiunti, soprattutto se si tenga presente che l'azione di salvataggio era cominciata in modo tutt'altro che felice; quando si è saputo, ieri pomeriggio, che l'elicottero pilotato dal sergente Santini era precipitato sul «Corridor», accanto al «Grand Plateau» in seguito, almeno così sembra, a una errata manovra di atterraggio, nessuno osava più sperare in ulteriori voli da parte di altri elicotteri. Del resto, basti dire che la Scuola Militare era lì lì per sospendere l'azione di salvataggio.

L'incidente all'elicottero precipitato ieri nel Corridor, non aveva, fino a stamane, preoccupato molto i comandanti della base di Fayet, che non si stancavano di ripetere che, se l'elicottero fosse precipitato alcune decine di metri più in giù, l'urto contro uno spuntone di roccia sarebbe stato inevitabile, con le gravi conseguenze che è facile immaginare. Il Sikorsky 58 è precipitato a breve distanza dal bivacco di Jean Vincendon e François Henry. Come ha potuto osservare il pilota di un altro elicottero che ha sorvolato nel tardo pomeriggio di ieri il luogo dell'incidente, le persone ch'erano a bordo del Sikorsky precipitato si sono potute portare verso il bivacco della cordata franco-belga. Un elicottero del tipo Sikorsky 55 trasportava più tardi quattro allievi della Scuola Militare sul «Dôme du Gouter», a quota 4300. Stavolta, però, si rinunciava a farlo atterrare; le guide dovevano calarsi a terra mediante una fune. Per precauzione tale manovra è stata effettuata sul «Dôme du Gouter» anziché sul «Grand Plateau», il quale ultimo è ricoperto in gran parte da un lastrone di ghiaccio.

Quanto alle due colonne di soccorso partite fra domenica e ieri mattina da Chamonix con la funivia dell'Aiguille du Midi, secondo le segnalazioni dell'alba esse erano in marcia verso il luogo dell'incidente. Quella capeggiata dalla famosa guida Lionel Terray, messasi volontariamente al servizio della Scuola Militare dell'Alta Savoia, dopo aver passato la notte nel rifugio dei «Grands Mulets» sarebbe stata già in prossimità del bivacco della cordata franco-belga. A breve distanza seguirebbe il gruppo degli alpinisti ginevrini.

Ora attende i soccorritori la parte più difficile del loro compito, e cioè il trasporto all'aeroporto di Fayet di Jean Vincendon e François Henry. Secondo il piano prestabilito, i due alpinisti verranno condotti sulla discesa del ghiacciaio del «Dôme du Gouter»; non appena saranno colà giunti, un elicottero li prenderà a bordo per trasportarli a Fayet. Si tratta però di una manovra che richiederà molta abilità da parte del pilota dell'elicottero, in quanto un atterraggio sul «Dôme» si profila quanto mai arduo.

Qualora l'atterraggio dell'elicottero si rivelasse impossibile, si renderebbe necessaria un'altra soluzione per il salvataggio di Jean Vincendon e François Henry. Questi ultimi potrebbero eventualmente esser portati al rifugio dei «Grands Mulets» e da qui alla stazione di Plan de l'Aiguille. Se possibile, si farebbe però volentieri a meno di una simile fatica richiedendo essa non meno di dieci ore di estenuante marcia. Una decisione sarà comunque presa da un momento all'altro.

l. f.

MONTE BIANCO — GRAND PLATEAU — RIF. VALLOT — DÔME DU GOÛTER — LE CORRIDOR

L'asterisco indica la posizione di Vincendon e Henry, sul Grand Plateau. All'estremità inferiore del Corridor si è rovesciato ieri un elicottero di soccorso

L'eccezionale impresa degli elicotteri francesi

Il «Sikorsky 55» (che i piloti chiamano "Elephant joyeux„) e il «Sikorsky 58», con gli ardimentosi atterraggi sulle vette del Monte Bianco, hanno battuto tutti i primati nei voli di salvataggio

Un elicottero «Sikorsky» della aeronautica militare francese si è posato ieri, per due volte consecutive, sulla calotta gelata del Dôme du Gouter, a 4300 metri d'altitudine. L'audace azione rientrava, com'è noto, nel quadro delle vaste operazioni iniziate la settimana scorsa per soccorrere gli alpinisti Vincendon ed Henry, rimasti bloccati poco sotto la vetta del Monte Bianco. Per la prima volta nella storia dell'aviazione e dell'alpinismo si è così compiuta un'impresa che già da molti anni i mezzi aerei consentivano ed i tecnici preconizzavano, per la realizzazione della quale erano stati compiuti numerosi voli sperimentali soprattutto sulle Alpi francesi.

Se, infatti, gli svizzeri, e prima di loro i tedeschi, avevano dato ottime dimostrazioni sull'efficacia dell'aeroplano nelle operazioni di soccorso in montagna, o nell'appoggio di imprese alpinistiche, sono i francesi che hanno affrontato l'arduo problema dell'atterraggio sulle più alte ed impervie cime. E mentre gli svizzeri e i tedeschi si sono sempre orientati verso il mezzo aereo classico, e cioè l'aeroplano vero e proprio, i francesi si sono rivolti per ovvie ragioni all'elicottero, sulle cui particolari prestazioni è superfluo soffermarsi.

Così, nel 1956, dopo numerosi voli di prova essi sono riusciti a conseguire il primo record negli atterraggi ad alta quota, posandosi sulla vetta dello Chaberton (3130 metri), in mezzo alle rovine della munita piazzaforte che fino al 1945 faceva parte del nostro Paese. Nel marzo dell'anno successivo superarono il precedente primato atterrando con un apparecchio dello stesso tipo sul Moench, a 4090 metri di quota, nel massiccio dell'Oberland Bernese, la cui spaziosa cima dolcemente si prestava alla manovra, particolarmente pericolosa, come quella dell'anno prima, per via dei forti venti che quasi sempre spazzano le alte vette. In queste due imprese fu impiegato un elicottero Sud-Ouest Djinn: il piccolo monoposto, biposto, munito di un rotore della potenza di 250 cavalli; del peso, a vuoto, di circa 350 chilogrammi.

Con gli ardimentosi atterraggi compiuti ieri sul Monte Bianco, i francesi hanno nettamente migliorato i loro primati. Sia l'elicottero che è capottato mentre si posava nel «Corridor», sia i velivoli calati sul «Dôme du Gouter» hanno infatti eseguito le difficili manovre a quote superiori ai 4300 metri. I nuovi primati, anche se non riceveranno regolare omologazione essendo stati conseguiti in circostanze di emergenza (i velivoli giunti sul «Dôme du Gouter» sfioravano appena la cima ghiacciata), sono inoltre particolarmente significativi per un altro importante motivo: gli apparecchi impiegati sono di proporzione ben più grandi del «S. O. Djinn»: il «Sikorsky 55» — che nell'aviazione francese viene chiamato l'«Elephant joyeux» — è munito di un rotore di 600 cavalli, pesa oltre due tonnellate; il «Sikorsky 58» ha un rotore di 1500 cavalli e pesa più di tre tonnellate e mezzo.

Grazie ai piloti francesi, quindi, un nuovo capitolo è stato inserito negli annali dell'aviazione. E per una circostanza certo fortuita ciò è avvenuto nella stessa zona in cui pochi anni fa — e precisamente nel novembre del '50 — l'aviazione subì un duro colpo: la perdita di un quadrimotore Constellation delle linee indiane, schiantatosi, con 48 persone a bordo, contro la più alta vetta del Monte Bianco.

a. v.

Il «Sikorsky 55» durante un volo di ricognizione sui ghiacciai del Monte Bianco

Raffiche di fucileria

Squallida la notte di Capodanno a Budapest

BUDAPEST, martedì sera.

L'Ungheria ha avuto il più squallido Capodanno del dopoguerra. A Budapest, col coprifuoco dalle ore 22, la popolazione ha salutato nell'intimità della casa l'arrivo del nuovo anno. Nelle vie deserte circolavano pattuglie di soldati e agenti di polizia ungheresi. Rare le pattuglie sovietiche. Tuttavia gli armati si sono mostrati estremamente benevoli coi giornalisti che, violando il coprifuoco, hanno voluto fare un giro per le vie della capitale. Nel silenzio della notte si sono uditi anche colpi d'arma da fuoco. Forse non è successo nulla: gli spari hanno ancora una volta richiamato alla mente la tragedia dell'Ungheria.

Circa 300 persone hanno celebrato il Capodanno con grande moderazione in un albergo della capitale. Alla mezzanotte, essi hanno spento le luci ed hanno intonato l'inno nazionale. In un altro albergo, cittadini e giornalisti stranieri hanno dato l'estremo saluto al 1956 alla luce di candele, per mancanza d'energia elettrica. Uno degli ospiti magiari si è [illegible] coi forestieri «per il più misero Capodanno che l'Ungheria abbia mai avuto».

Quattro morti a Cuba nei disordini politici

L'Avana, martedì sera.

Quattro persone sono rimaste uccise ieri nel quadro dell'agitazione politica in atto da qualche tempo a Cuba, e diretta contro il governo del generale Fulgencio Batista. E' salito così a 64 il numero delle vittime avutesi a Cuba nel mese di dicembre. Nel solo periodo compreso fra il 25 ed il 31 dicembre gli attentati hanno provocato la morte di venticinque persone.

Due uomini sono stati rinvenuti cadaveri a Santiago, capoluogo della provincia di Oriente, scena dei più numerosi fatti di sangue. Uno di essi si trovava a bordo di una automobile vicino alla quale è stata rinvenuta una bomba inesplosa. Entrambe le vittime sono state uccise a rivoltellate.

Altre due persone sono rimaste uccise e due altre ferite nel corso di una sparatoria fra agenti di polizia ed un detenuto politico che aveva cercato di evadere dal carcere dell'Avana.

Il Papa ha iniziato il nuovo anno in preghiera

Roma, martedì sera.

In Vaticano, nulla di particolare per la fine dell'anno. Il Papa che ormai ha ripreso da tempo l'abitudine di lavorare fino a tarda notte, all'inizio del nuovo anno si è trovato nel suo studio privato, al terzo piano del palazzo apostolico, a mezzanotte, in punto, Pio XII è passato nella vicina cappella, piena di fasci di fiori dei giardini vaticani e della residenza di Castelgandolfo, per pregare a lungo per la pace e per la fratellanza di tutti gli uomini. Come è noto, il calendario liturgico della Chiesa non comincia il primo gennaio, ma con la prima domenica d'Avvento che cade verso la fine di novembre. Oggi, quindi, è festa in Vaticano soltanto perché è la festa della Circoncisione di Gesù Cristo.

Esperimenti spaziali con razzi inglesi

Melbourne, martedì sera.

Il giornale Melbourne Herald informa oggi che dal campo sperimentale australiano di Woomera scienziati inglesi hanno già effettuato dei lanci con razzi del tipo che verrà usato quest'anno per gli esperimenti spaziali».

Secondo il giornale, le prove fin qui effettuate non potrebbero venir svolte in Inghilterra, poiché i razzi potrebbero ricadere in una zona abitata, pericolo questo che la vastità dei territori sperimentali australiani annulla.

Il lancio dei razzi, che contengono strumenti destinati a trasmettere al suolo informazioni sulle condizioni esistenti alle alte quote dell'atmosfera, rappresenterà il contributo della Inghilterra all'«Anno geofisico internazionale».

Altro anno altra vita

Eravamo noi tre soli, mia madre, mio nonno ed io. Al piano terreno c'era l'osteria e al primo piano c'era l'alloggio di due camere e cucina; in una camera dormiva mia madre e nell'altra dormivamo io e mio nonno. In cucina, vicino alla finestra, mia madre aveva la macchina da cucire e un tavolo per il suo lavoro di camiciaia. Il tutto in una strada stretta e buia, sporca e malfamata.

A me non piaceva stare nell'osteria. Avevo diciassette anni e le facce dei clienti, quasi tutti vecchi che ciccavano e sputavano come se dovessero annaffiare dei fiori, mi davano sullo stomaco. Era già da tempo che non andavo più a scuola. Il giorno in cui avevo smesso di studiare, mio nonno mi aveva parlato: «Il nostro pane è qui — mi aveva detto alludendo all'osteria —. Adesso bisogna che tu impari il mestiere con me». Io avevo assentito con poco convincimento. Mi ero messo in osteria, ma quell'ambiente proprio non mi andava: le voci sguaiate e rauche, il vino sbrodolato sui tavoli, l'odore del fumo e brutti ceffi che mi chiamavano con fare arrogante e pretendevano che corressi ai loro ordini, mi davano un senso di repulsione. Trovavo tutte le scuse per uscire, inventavo commissioni che dovevo andare a fare per mia madre. «Mi raccomando, torna presto» diceva mio nonno e io invece tornavo tardissimo. Lui era asciutto, alto, con una spazzola di capelli bianchi sopra la fronte rugosa, la pelle vizza. Mi guardava con occhi che volevano essere cattivi e che tuttavia non riuscivano nel loro intento. «Non sono potuto tornare prima» dicevo io abbassando lo sguardo e mettendomi a pulire il banco svelto, ma disordinatamente.

Poi, quando non potei più sopportare quella vita, trovai da sistemarmi altrove: mi occupai come fattorino presso una ditta di spedizioni. Andavo a girare per la città, in bicicletta, con un gran cesto davanti al manubrio a consegnare o a ritirare pacchi. Mia madre mi aveva aiutato ad uscire dall'osteria. «Con quello che Gustavo porta a casa al sabato sera, paghiamo un ragazzetto che aiuti te», aveva detto a suo padre. Ma mio nonno aveva alzato le spalle infastidito. «Non voglio estranei per i piedi e attorno al cassetto», aveva detto. Ciononostante io ero andato a fare il fattorino e mio nonno era rimasto solo in osteria.

Ma nemmeno quello era un mestiere bello, che mi piacesse. C'era da fare molta fatica e, d'inverno, da patire freddo. Appunto per scaldarmi incominciai a frequentare, tra un giro e l'altro, un bar che era poco distante dalla ditta. C'erano sempre dei ragazzi della mia età, simpatici e allegri. Parlavamo di motociclette, di ragazze, di film e giocavamo a biliardo. Quando tardavo troppo a tornare in sede trovavo una scusa, dicevo che il destinatario del pacco non era in casa e l'avevo dovuto aspettare o che mi si era rotta la bicicletta. La mia padrona, che era una donna grassa e baffuta e taciturna, si limitava a scuotere la testa. Un sabato sera, dopo avermi dato la paga della settimana, parlò. Disse che io non le andavo più bene perché aveva bisogno di un ragazzo che non si perdesse fra un giro e l'altro.

Ero a spasso, sui due piedi. Pensai con terrore all'osteria. Ora che ero disoccupato, mio nonno avrebbe voluto che lo aiutassi e invece io non me la sentivo di fare la vita di prima. Così, quando rincasai, non dissi niente di quello che mi era successo e il lunedì dopo uscii di casa come se dovessi andare al lavoro. Andai invece al solito caffè. Raccontai la storia a Lorenzo, uno che aveva due anni più di me e la sapeva lunga in tutte le cose. «Ti insegno io la maniera di fare dei soldi», disse strizzandomi l'occhio e mi tirò in disparte. Il metodo era questo. Fino a due anni prima egli era stato ospite di un istituto di orfani ed ora era ancora in possesso di una vecchia autorizzazione su carta intestata per la raccolta di offerte a favore dell'istituto. E aveva anche il berretto e la mantellina della divisa di un tempo. Si trattava di andare a girare per le case con il berretto, la mantellina e la lettera a chiedere soldi. Combinammo che ci sarei andato io e avremmo fatto a metà di quello che avrei raccolto. Era una faccenda non bella, lo sentivo, ma di tornare in osteria non ne avevo proprio voglia.

Incominciai l'indomani. Andavo a vestirmi da orfano nel solaio di Lorenzo e là tornavo a rendergli i conti. Bastava un giro di due o tre ore per raccogliere quanto guadagnavo prima in una settimana. Al pomeriggio andavamo a giocare a biliardo o al cinema o a cercare ragazze. Uscivo quasi sempre anche di sera per andare a divertirmi con i soldi che truffavo alla gente. A mia madre e a mio nonno dicevo che in ditta mi facevano fare degli straordinari. Andammo avanti così per un mese, poi, un mattino, una vecchia mi disse che non mi faceva alcuna offerta perché aveva letto sul giornale una diffida dell'orfanotrofio: falsi incaricati dell'istituto andavano abusivamente a raccogliere offerte. L'avevo saputo appena in tempo per evitare di farmi sorprendere. La bazza era finita.

Alla fine della settimana raccontai ai miei che la ditta era in cattive acque e che non mi avevano pagato. Mio nonno mi disse: «Stai a casa, vieni a lavorare con me, io sono vecchio, non ce la faccio più, ormai, ti devo cedere l'osteria». Non gli detti retta. Con Lorenzo cercavo di escogitare qualche altro metodo per far soldi, ma non ci riuscivo. Ci mettemmo a vendere pietrine per accendisigaro, ma non si guadagnava quasi niente. E d'altra parte avevamo le nostre ragazze da portare al cinema e a ballare e le partite da giocare a biliardo. Mi ridussi a chiedere dei soldi a mia madre. Me li dava, a mille lire per volta, togliendoli da quelli che aveva a disposizione per il mangiare. Diceva, come mio nonno: «Ma perché non ti decidi a pensare all'osteria?». «Ci penserò. Prima o poi ci penserò», dicevo e correvo fuori fra gli amici del bar o a un appuntamento con una ragazza.

Meno soldi avevo e più aumentava in me il desiderio di divertirmi. Rincasavo tardi, la sera. Quasi sempre trovavo l'osteria chiusa, mio nonno già a letto, ma ancora sveglio. «Sei su una brutta strada» diceva, mentre mi svestivo al buio credendo che lui non mi sentisse. Le sue parole venivano dal nero della stanza ed era come se venissero da un vuoto che era in me stesso. Avrei voluto reagire, oppormi a mio nonno perché tacesse, ma la sua voce aveva una tenerezza che mi disarmava, mi metteva un nodo nella gola. «Si potrebbe avere una licenza per il caffè — diceva mio nonno —. Si potrebbe prendere denaro a prestito, trasformare il locale, cambiare la clientela, ma ci vuole un aiuto. Quand'è che smetti di bighellonare?». «Presto torno con te, nonno. Con l'anno nuovo cambio vita», dicevo, per farlo tacere, e andavo a letto.

L'anno nuovo era vicino, mancavano poche settimane. Io di anni ne avevo diciassette, ma non avevo nessuna voglia di mettermi a servire in osteria. In casa non era ben chiaro se andavo ancora o no a lavorare alla ditta di spedizioni; era soltanto chiaro che chiedevo soldi anziché portarne e che non facevo una vita buona. «Con l'anno nuovo cambio vita» dicevo io a mio nonno e a mia madre. Mentre facevo la promessa capivo che sarebbe stato davvero necessario che mutassi vita perché così non poteva durare, le ragazze e i vizi richiedevano denaro e io non sapevo dove prenderlo e il nonno era vecchio, sempre più avvizzito e affaticato e l'osteria doveva essere trasformata in un bar. Ma al tempo stesso mi chiedevo come avrei potuto troncare con le ragazze, con Lorenzo e i biliardi. Mio nonno strascicava un po' i piedi passando da un tavolo all'altro dell'osteria e s'era incurvato. «Nonno, — lo prevenivo io non appena notavo che voleva farmi la ramanzina — siamo già d'accordo: col primo di gennaio sono con te». La mia voce suonava a me stesso come quella di un disco, tanto mi era lontana ed estranea.

Venne il giorno in cui dissi: «Dopodomani, con l'anno nuovo, mi metto nell'osteria». Poi venne il giorno dopo e io racimolai da mia madre e da mio nonno i soldi per andare al veglione di S. Silvestro che si faceva nella sala da ballo del quartiere. Sarebbe stata una festa mai vista e io avevo da piantare una ragazza e da conquistarne un'altra: tutta la notte, tutto al suono di valzer e mazurche, tutto tra un bicchiere e l'altro di liquore. Alle promesse fatte in casa non pensavo proprio: tanto, sapevo che non sarei stato capace di mantenerle. Ma tra un ballo e l'altro capitò qualcosa di imprevisto: un inserviente del locale venne a chiamarmi perché andassi alla porta. Alla porta c'era mia madre. Piangeva. «Il nonno, — disse con le labbra che le tremavano — sta male» e scosse il capo con abbandono.

Balzai al guardaroba, presi il cappotto, uscii e mi misi a correre senza curarmi di mia madre. «Nonno, nonno» mormoravo correndo e non dicevo altro, non pensavo altro che a quella parola: «nonno, nonno». Nella camera da letto c'era il dottore. Quando entrai mi fece cenno con la testa che non c'erano più speranze. Mio nonno respirava ancora, lievemente. Aprì gli occhi a guardarmi e io lo abbracciai. «Nonno, nonno» dicevo mentre le lacrime mi cadevano sulla coperta; ora, però, pensavo anche e i pensieri mi riempivano oltre alla testa il petto e tutto il corpo tanto erano chiari, precisi, tanto io ero sicuro di essi. Pensavo che mi sarei messo nell'osteria, avrei cercato un prestito, ottenuto la licenza per il caffè, ammodernato il locale, cambiato la clientela.

Avrei fatto tutto questo, ne ero certo; ma il nonno non l'avrebbe saputo. Questo era desolante. Mi chiedevo con disperazione perché mai non mi ero deciso prima: sarebbero bastati tre mesi prima: io e lui insieme nell'osteria a servire i clienti e a pensare ai progetti futuri. Avrei voluto tornare indietro, cancellare tre mesi di ragazze, di biliardi e di Lorenzo. Il respiro di mio nonno si faceva sempre più fioco. Fuori si udivano i primi scoppi di mortaretti che salutavano l'anno che nasceva. Era un anno nuovo, ma mio nonno se ne andava. E io non potevo tornare indietro di tre mesi, con lui, nell'osteria.

Remo Lugli

La graziosa olandese Miss Tintje, diventata domatrice per passione, cavalca con disinvoltura un leone berbero. Ella fa parte di un circo svizzero che si esibisce attualmente a Monaco di Baviera (Telefoto)

Notte di S. Silvestro a Tortona

Dopo i brindisi pugilato in trattoria

Come due amici hanno cominciato male l'anno nuovo - Uno denunciato per simulazione di reato e l'altro per ubriachezza

Tortona, martedì sera.

Gli eccessivi incontrollati brindisi della notte di S. Silvestro, sono stati tutt'altro che apportatori di felicità e di liete prospettive a due salariati agricoli in servizio presso due tenute di Tortona.

I due protagonisti di questa prima vicenda giudiziaria del 1957, sono il trentenne Pietro Gumiero da Lungara (Vicenza) e Mario Riccio, di 20 anni, da Tortona. Incontratisi nella tarda serata, essi decidevano di attendere insieme l'anno nuovo in un'osteria, consumando una modesta cenetta e brindando alle fortune dell'anno nascente. Malauguratamente i brindisi si protraevano molto più del lecito, tanto da ridurre i due in stato di completa ubriachezza. Fatti uscire dal locale, il Riccio e il Gumiero, sotto i fumi del vino dimenticavano la loro amicizia e i buoni propositi così abbondantemente espressi per il nuovo anno e venivano a diverbio. Dalle parole passavano ai fatti scambiandosi percosse. La peggio toccava al Gumiero il quale oltre alle contusioni veniva a trovarsi con l'abito a brandelli. In quelle condizioni egli si presentava alle 2 di stamane alla caserma dei carabinieri, denunciando di essere stato aggredito dal Riccio e rapinato del portafoglio.

La Squadra di polizia si metteva subito in movimento e traduceva in caserma il presunto rapinatore. Questi raccontava i fatti come realmente si erano svolti ed il Gumiero, posto a confronto con il suo antagonista, finiva per ammettere di aver voluto vendicarsi di lui per il pestaggio subito. Questa ammissione gli è costata la denuncia per simulazione di reato, mentre il Riccio è stato a sua volta denunciato per ubriachezza.

DOVE ABITARONO L'ALFIERI E IL TASSO

Due epigrafi di marmo a Torino una inesatta e una fuori posto

La Cleopatraccia, che il tragediografo astigiano abbozzò in casa dell'amica Gabriella Falletti, fu scritta nel 1775 e non l'anno avanti, come dice una lapide - Il poeta della Gerusalemme mai soggiornò nella casa di via della Basilica

Qualche settimana fa ho avuto una mia visita ed insieme un lieve rimprovero per la mia ignoranza. Mi era venuto a trovare un amico molto intelligente e competente di architettura e scultura, il quale, abitando a Bergamo Alta può tutti i giorni deliziarsi con la vista di quella magnifica Piazza Vecchia con nel fondo il Palazzo della Ragione, il più antico, forse, dei palazzi comunali d'Italia e, oltrepassato l'arco, della bella chiesa romanica di Santa Maria Maggiore e di quel magnifico monumento rinascimentale che è la Cappella Colleoni, col mausoleo del celebre condottiero. L'amico mi disse la sua ammirazione per quel grandioso edificio torinese che è l'Ospedale di San Giovanni e mi pregò di illuminarlo su vari punti: quando costruito? da chi? era stato destinato fin dall'inizio ad essere un ospedale o era invece un palazzo gentilizio adibito poi a quell'uso?

Gioielli torinesi

Confesso che non seppi rispondere... di primma propria e ricorsi ad una mia buona amica: la Guida di Torino che Marziano Bernardi pubblicò sei anni fa presso la Libreria dello Stato, e lessi all'interrogante: «La grandiosa mole dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni e della Città di Torino è severa architettura in cupo mattone di Amedeo di Castellamonte (1680). Quando il massiccio edificio fu costruito presso gli allora esistenti bastioni, rappresentò un modello della scienza ospedaliera del tempo, e per due secoli e mezzo svolse la sua benefica funzione, che anche oggi continua...».

All'indomani della visita mi sentii in dovere di fare ammenda della mia insipienza con un sopraluogo in via Giolitti e ammirai per la prima volta la grandiosa mole che avevo guardato centinaia di volte con occhio indifferente. Nel rimirare l'Ospedale in cui si stende tanta ala di tempo lessi sulla porta un'iscrizione: una delle più belle, ispirate, che si possano incidere sull'ingresso di un ospedale.

Pauperum saluti temporali
divitum aeternae
apertum

Aperto alla salute temporale dei poveri, alla salute eterna dei ricchi!

Come eloquente ed elevato quell'invito ai ricchi a fare il bene e essere generosi per guadagnare la salute eterna!

Così quaggiù si gode
e la strada del ciel si trova
(aperta.

aveva cantato alcuni secoli avanti il Petrarca.

Da buon torinese, trovandomi vicino, andai a salutare quel gioiello che è piazza San Carlo — già Piazza Reale — che il Bernardi proclama «la più bella piazza di Torino e una delle più belle d'Italia per l'armonia delle sue proporzioni, la rispettata eleganza delle fronti, contigue su due lati, dei palazzi e la felice scenografia delle due chiese». Così, dopo aver ammirato l'Ospedale, opera del figlio Amedeo, mi godetti la piazza costruita su disegni del padre di Amedeo, Carlo di Castellamonte e da modesto letterato andai a dare un salutino alla casa abitata da Vittorio Alfieri, all'imbocco della via che porta il suo nome.

Il palazzo [illegible] apparteneva ai tempi dell'Alfieri ai conti Villa di Villastellone e passò poi ai conti Avogadro di Collobiano. Una lapide collocata sulla fronte del palazzo verso la via Alfieri reca questa iscrizione: Vittorio Alfieri — in questa casa — scrisse — le tre sue prime tragedie — dal 1774 al 1777.

Quando l'Alfieri ventiquattrenne abitò quella casa, al primo piano, era incappato in un triste amore. «Era la mia nuova fiamma a una donna, distinta di nascita, ma di non troppo buon nome nel mondo galante, ed anche attempatetta»: aveva dieci anni più di lui. «Il trovarmi alloggiato di faccia a lei, il vedermi da essa festeggiato moltissimo» scrive l'Alfieri, fece sì che a poco a poco l'amai davvero e e mi ci ingolfai sino agli occhi».

Sacro e profano

Chi era costei? Era la contessa Gabriella Falletti di Villafaletto, andata sposa, per sua sventura, ad un marchese, Antonio Turinetti, rotto ad ogni vizio, sempre ingolfato nei debiti, e che aveva fatto frequenti e lunghi soggiorni nelle prigioni piemontesi. Questo marchese era uscito... dal fresco pochi mesi prima che Gabriella e Vittorio avessero cominciato la tresca. La donna non era certamente alle prime armi nelle sue arti di bella donna e di lusingatrice e seppe per un certo tempo tenere avvinto il giovane e bollente Vittorio.

L'amorazzo fu anche facilitato, come dicemmo, dalla vicinanza, ché la marchesa abitava nel bel palazzo Turinetti dal lato opposto della piazza (facente angolo con via Giolitti), attiguo alla chiesa di Santa Cristina.

Quale mescolanza di sacro e profano! Come l'Alfieri, aprendo la finestra vedeva quasi di fronte la bella chiesa di San Carlo con l'altorilievo in marmo bianco, sopra la porta d'ingresso, rappresentante San Carlo nell'atto di dar la comunione al duca Emanuele Filiberto, così la sua «fiamma» vedeva, affacciandosi alla finestra, la facciata juvarriana della chiesa di Santa Cristina, i due ordini di colonne, le belle statue, i sei massicci candelabri. Ma altri richiami avevano gli occhi dei due amanti!

L'amorazzo era cominciato a metà del 1773. Nel gennaio del '74 la signora s'ammala e il fedele Vittorio l'assiste quant'è lungo il giorno e per ingannare il tedio si mette a schiccherare sopra un [illegible] «parole a guisa di dialogo e a guisa di versi» dice argutamente lo scrittore principiante. Guarita finalmente la signora, Vittorio deposita la sua «tragica primizia sotto un cuscino della di lei poltroncina». Si giunge al 1775 e l'Alfieri forma il proponimento di romperla con «l'odiosamata», di non più muoversi da casa sua, di non più guardare ogni giorno le finestre di lei, di non cedere alle sue ambasciate. Per non cedere alla tentazione di continuare la liaison che fa il giovanotto? Si fa tagliare le trecce dei suoi rossissimi capelli e ne manda l'involto ad un amico. Così tosato non avrebbe osato mostrarsi a nessuno. Dopo mesi di «mirmensio» un giorno mette gli occhi su quella «messa Cleopatra» che prima di romperla con la signora aveva avuto la provvidenza di ripescare di sotto al cuscino della poltroncina dove, scrive l'Alfieri, «era stata in macero quasi un anno, ed allora soltanto quasi come un lampo, insortami la somiglianza del mio stato di cuore con quello di Antonio, dissi fra me stesso: Va proseguita quest'impresa»: e infatti si accinge a sviluppare la tragedia, a completarla, e mentre si ammonticchiavano le pagine andava estinguendosi nel suo cuore quella non degna fiamma.

L'Alfieri e il Tasso

Tutti sanno che, per essere trattenuto dal fuggir di casa e ritornare al suo carcere, egli era ricorso a farsi legare sulla seggiola dal suo servo Elia. «Stavano i miei legami nascosti sotto il mantellone in cui mi avviluppava, ed avendo libere le mani per leggere o scrivere, o picchiarmi la testa, chiunque veniva a vedermi non si accorgeva punto ch'io fossi attaccato della persona alla seggiola». Così scampò dal ricadere in quel baratro. E dopo alcuni mesi fu terminata la tragedia dall'autore chiamata Cleopatraccia, che, con l'aggiunta della farsetta I Poeti fu recitata al vicino Carignano, forse dalla compagnia di Gerolamo Medebac di goldoniana memoria.

Gli applausi riscossi nelle due serate della rappresentazione suscitarono in lui «un sì fatto bollore e furore di conseguire un giorno meritamente una vera palma teatrale, che non mai febbre alcuna di amore mi avea con tanta impetuosità assalito».

In quello stesso anno 1775 ideò e stese in prosa francese altre due tragedie: il Filippo e il Polinice.

Vogliamo rileggere ora l'epigrafe? Essa dice che le prime tre tragedie furono scritte in quella casa dal 1774 al 1777, ma subito si vien fatto di rettificare queste date: se le cose stanno come l'Alfieri ha narrato nell'Autobiografia, il primo schizzo della Cleopatraccia era stato «schiccherato» dal poeta in erba al capezzale dell'amante «attempatetta» e poi depositato sotto quel famoso cuscino, dove stette per tutto il '74 fino al gennaio del '75 quando l'Alfieri, questa volta in casa sua, la riprese, la rielaborò, le diede la forma adatta alla rappresentazione. La Cleopatraccia fu dunque scritta nella abitazione dell'Alfieri non nel '74 come dice l'epigrafe, ma nel '75. Aggiungiamo che nel '77 nella casa di via Alfieri è fu scritta una terza tragedia, l'Antigone.

In quell'anno il tragediografo lasciò la sua abitazione torinese per sempre ed elesse la sua dimora in Toscana.

L'epigrafe contiene dunque un'inesattezza: non 1774 ma 1775.

Ma c'è in Torino un'altra epigrafe non inesatta ma quasi certamente ...fuori di posto.

Un poeta, un grande poeta, fece breve soggiorno nella nostra città: Torquato Tasso. In via della Basilica, poco dopo lasciata piazza San Giovanni, in fondo ad un breve vicolo, sulla facciata di un palazzetto si legge:

Torquato Tasso
nel cadere dell'anno MDLXXVIII
abitò questa casa per pochi mesi
e la consacrò per tutti i secoli

e fu un nobile pensiero di un famoso professore di eloquenza e di storia dell'Ateneo torinese, Alessandro Paravia, il ricordare con un monumento — scrive col suo stile togato il Cibrario — «quale e quanto ospite avesse nobilitato il palagio della linea torinese de' principi Estensi, meno ingrati de' loro congiunti verso il gran cantore che ha reso immortale la corte di Ferrara, ma insieme con essa, e pur troppo, anche l'ospital di Sant'Anna».

Che il marchese Filippo d'Este, marito d'una figlia illegittima di Emanuele Filiberto, abbia ospitato in Torino il poeta della Gerusalemme è cosa certa, ma è dubbio assai che sia appartenuto al marchese quel palazzotto, cioè che proprio colà ove è posta la lapide commemorativa sia stato ospitato il Tasso. A questo proposito quel caro e arguto scrittore scienziato Michele Lessona — caro non solo a noi, ma anche al Carducci di cui provocò spesso allegre risate — scrive: «la sorte iniqua che perseguitò il Tasso in vita gli diede due secoli dopo ancora un ultimo colpo facendo mettere un'iscrizione in Torino sulla casa che non fu quella di sua dimora».

L'Alfieri ed il Tasso, dopo un lungo soggiorno nella nostra Torino, il primo, dopo una breve sosta il secondo, lasciarono per sempre la città.

Supponendo anch'io di partire da Torino mi avvio per via Roma e il giardino di piazza Carlo Felice, alla elegante stazione di Porta Nuova.

Vuol sapere il lettore come la si chiamò a metà del secolo scorso? Glielo dico con le parole con cui si chiude la poderosa e ponderosa (quasi millequattrocento pagine) Storia di Torino del conte Luigi Cibrario. Si chiamò: Imbarcadero di via di ferro.

Giuseppe Gallico

Le riserve auree spagnole sono ancora nascoste a Mosca

Come avvenne il trasferimento, al tempo della guerra civile

MONTEVIDEO, martedì sera.

Un sorprendente racconto sul modo con cui le riserve auree della Spagna repubblicana vennero trasportate in Russia durante la guerra civile spagnola è stato fatto ieri da Enrique Cabal Gonzales, ex presidente del «Centro repubblicano spagnolo dell'Uruguay», e da un membro dell'Ambasciata di Spagna a Mosca, il quale si trova attualmente in esilio a Montevideo ed ha insistito per poter conservare l'incognito.

Un giorno quattro funzionari del «Banco de España» ricevettero l'ordine di lasciare immediatamente Madrid per una missione segreta. Con il loro bagaglio, composto di numerose cassette contenenti l'oro, essi vennero condotti alla stazione dove un treno militare li trasportò a Cartagena. Ognuno dei quattro funzionari fu imbarcato su una diversa nave ed incaricato della sorveglianza di un certo numero di cassette. I quattro funzionari ebbero idea di quale era la loro destinazione soltanto quando giunsero nel Mar Nero e vennero fatti proseguire in treno per Mosca.

Nella capitale sovietica gli spagnoli vennero tenuti praticamente prigionieri, anche se alloggiati in un lussuoso albergo. I dirigenti sovietici si rifiutarono di accettare la proposta dei funzionari del «Banco de España» di pesare l'oro, e vollero invece che essi lo contassero moneta per moneta e lingotto per lingotto. Gli spagnoli si resero conto che, data la quantità dell'oro, si trattava di un trucco per farli rimanere a Mosca a tempo indefinito.

Successivamente essi furono costretti a controllare più volte il quantitativo del prezioso metallo e trascorsero sei mesi prima che i russi si dichiarassero soddisfatti dei controlli. Anche allora, tuttavia, difficoltà di ogni sorta vennero opposte alle loro ripetute richieste di poter tornare in Spagna. Quando i quattro riuscirono a mettersi in contatto con il loro ambasciatore nella capitale sovietica, si resero conto che questi era stato tenuto completamente all'oscuro di ogni cosa. Essi seppero inoltre che le trattative per il trasferimento a Mosca delle riserve auree spagnole erano state condotte dall'addetto commerciale russo a Madrid, ucciso tempo dopo, in una delle periodiche epurazioni staliniane.

I quattro funzionari riuscirono a lasciare la Russia quando il regime repubblicano spagnolo era già caduto. Privi di qualsiasi mezzo di assistenza, vennero inviati in differenti Paesi. Il Gonzales fu mandato in Argentina e successivamente si stabilì a Montevideo.

Secondo una notizia di alcuni giorni fa il governo del generale Franco tenterà di riavere dalla Russia l'oro depositato a Mosca dal governo repubblicano spagnolo. Per la sua richiesta il governo franchista si baserà fra l'altro su alcuni documenti consegnatigli dai famigliari di Negrin, uno dei capi repubblicani spagnoli.

Un falangista impazzito l'attentatore della «Gioconda»

La Paz, martedì sera.

Il giovane boliviano che ha lanciato due giorni fa un sasso contro «La Gioconda» di Leonardo Da Vinci, al museo del Louvre di Parigi, Hugo Unzaga Villegas, di 22 anni, è un nipote del leader del principale partito politico d'opposizione boliviano. Il giovane avrebbe dato segni di squilibrio mentale, a quanto si afferma, in seguito alla sua detenzione in un campo di concentramento per prigionieri politici.

Hugo Unzaga Villegas è nipote di Oscar Unzaga Della Vega, capo della falange socialista boliviana. Membro di questo partito, venne imprigionato sotto l'accusa di attività sovversive e inviato al campo di concentramento di Curahuara, a circa 75 chilometri da La Paz. La sorella del giovane ha affermato che la detenzione sembrava aver scosso il suo equilibrio.

Oroscopo di domani

Gli Astri: Luna congiunta a Mercurio e trigono a Giove. Rispetto a martedì, le influenze si faranno più morbide, più accomodatrici. Aspetti inoltre dei momenti molto buoni per il lavoro. Tipi: Sagittario, Pesci e Ariete.

Sagittario: passi che non saranno inutili se farete seguire una visita privata. Ciò che maggiormente vi preme subirà dei ritardi, ma questi non saranno dannosi.

Pesci: la soluzione che attendete verrà da sé senza sforzi e sacrificio. Innovazioni utili. Non rimpiangete il perduto appuntamento.

Ariete: non chiedete nulla e preparatevi a subire un interrogatorio. In cose di poca esperienza non spingetevi oltre un certo limite.

A tutti gli altri segni dello zodiaco le previsioni dicono: **Toro:** vi soddisferanno la curiosità, ma non andate oltre. **Gemelli:** cautela d'azione e d'impegno specialmente in campo lavorativo. **Cancro:** alcuni affettivi favoriti da una lettera. Discussioni a lieto fine. **Leone:** dovete vagliare molte cose prima di rischiare un'innovazione. **Vergine:** [illegible] dinamica propizia ai vostri problemi di indole amministrativa. **Bilancia:** idee poco chiare che prenderanno consistenza dopo una telefonata o una missiva. **Scorpione:** non fermatevi sulle posizioni conquistate, si aspetta da voi una prova definitiva. **Capricorno:** la vostra interferenza sarà utilissima, purché sappiate non oltrepassare i limiti della creanza. **Acquario:** l'atmosfera sarà favorevole alla vostra energia, approfittatene per mettere in opera quello che vi sta a cuore.

T. Palamidessi

Spettacoli a Torino

Teatri e ritrovi

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 45-112.
Alfieri: 15,30 e 21, Comp. Macario-Sandra Mondaini nella Rivista «E tu biondina».
Carignano: Comp. [illegible] Albertazzi-Sanipoli con M. Carotenuto e B. Toccafondi, ore 15,30 e 21,15: «I coccodrilli» di G. Rocca. Ultime recite.
Metropolitana: 15,30 Marionette Gianduja «La bella addormentata».
Piccolo Teatro (Sala Gobetti, via Rossini 8): 15,30-21: «L'on. Ercole Malladri» di G. Giacosa. Prenotaz. vendita biglietti botteghino teatro. Ultime recite.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-833): 15,30-19; 21-1 Mº Di Nunzio, c. L. Mariorana, Joe di Nara. **Bruno** (Valentino): danze 16-21. **Castellino:** 15,30-21 Rosselot. **Club Dansant Magenta 11:** ore 15 e 21 Successo Compl. Clair de Lune. **Eden Danze:** 15,30-21 Orc. Laberdi. **Faro Club:** 15,30-21 H. Gualdi. **Fiaschi:** Café chantant Medici 112. **Gaudio Danze:** 16 e 21 Mº Leone. **Gay:** 15,30-21 Original Tumba. **Hollywood Danze** 16-21 Turi Golino. **La Cicala:** Ristorante Cavoretto 21-24 danze Classico Quartetto. **La Perla Danze:** 15,30-21 Tony Stella ed i suoi gentlemen. **La Serenella:** 16 e 21 Orchestra Miguel c. Vasquez, Dir. Cariga. **Montecappuccini:** 16-19 e 21-24. **Principe Danze:** 15,30-21 Mario Manchio, c. G. Sandra, dir. Gallo. **Rocca Danze** (Barca): 21 H. Boys. **Smeraldo:** 15-21 Balocco-Vigna. **Trocadero:** 15,30-21 C. Bonassalti.

Columbia Danze (via Goito 5 bis, tel. 60-143): Attraz. Orch. Armand. **Esteril Club**, v. Cavour 5, t. 44-790: ore 22-3 Finocchi e suo Quartetto. **Le Perroquet** (via Goito 15, telefono 62-088): danze, attrazioni.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15, 21. **Pattinaggio Pellerina:** tel. 772-128. **Torino Esposizioni** ingr. Bar Montaldo: 14-24 giochi bocce-bowling. **Torino Esposizioni:** Tennis 9-18.

Cinematografi

Ambrosio: «Incantesimo», Tyrone Power, Kim Novak, Scope techn. Orario: 14,30-17-19,30-22,10.
Ariston: «Le meravigliose storie di Walt Disney», Scope technic. Ultimi giorni.
Astor: «Guerra e pace», Due spettacoli: ore 15,30 e 21.
Corso: «Moby Dick» Gregory Peck, Richard Basehart, Orson Welles, Leo Genn, in technicolor.
Doria: «La traversata di Parigi» di Autant Lara, con Jean Gabin e A. Bourvil; 1º pr. Fest. Venezia '56.
Lux: «Trapezio», G. Lollobrigida, B. Lancaster, T. Curtis, Scope col.
Metro-Cristallo: Ava Gardner e Stewart Granger «Sangue misto» CinemaScope. Mattinata ore 10,30.
Reposi: «Montecarlo» V. De Sica, Dietrich, Rascel, tech. technirama.
Vittoria: «Il Giullare del Re» Vistav. tech. Danny Kaye, Johns.

Augustus: «Mi permette babbo!» A. Sordi, A. Fabrizi, M. De Lemos.
Maffei: «Addio sogni di gloria» Riv. Pistoni-Riano 15,15-18-21,15.
Nazionale: «Suor Letizia» Anna Magnani, Cifariello, Rossi Drago.
Torino «I diabolici» Simone Signoret. Or.: 13,30-15,30-17,40-19,50-22.

Alexandra: «Bulli e Pupe» Marlon Brando, Sinatra, Simmons, Scope.
Arlecchino: «Signora omicidi» A. Guinness, C. Parker, technicolor.
Capitol: «Bulli e Pupe» M. Brando, F. Sinatra, J. Simmons, Sc. colori.
Faro: «Bulli e Pupe» M. Brando, F. Sinatra, J. Simmons, Scope col.
Fiamma (c. Trapani 55-57, apert. 14,30): «La donna più bella del mondo» tech. CineSc. Lollobrigida.
Gianduja: «Canne infuocate» tech. Sterling Hayden, Y. De Carlo.
Hollywood: «Il cigno» Scope col. Grace Kelly, Alec Guinness.
Ideal: «Agguato sul mare» techn. CineScope M. Frau, N. Gray e Gran Var. con P. Prado 15-18-21,10.
Massimo: «Prima linea (Attack)» Jack Palance, E. Albert.
Principe: «Il cigno» cineSc. tech. Grace Kelly, Alec Guinness.
Statuto: «Prima linea (Attack)», Jack Palance, E. Albert.

Adriano: «Storia di Glenn Miller» J. Stewart, J. Allyson, tech.
Alcione: «5ª Squadriglia Hurricane» e Rivista Ratacian-Ferraro-Nava-Ferretti 15,15-18-21,15.
Alpi: «Figaro e la sua gran giornata» tech. A. Arnova, c. T. Gobbi.
La Perla: «Canne infuocate» tec. Sterling Hayden, Y. De Carlo.
Regina: «Serenata» col. M. Lanza.

Asti: «Difendo il mio amore» M. Carol, Gassman, Ferzetti, A. 14,30.
Olimpia: «Rose Marie» col. Blyth Fe. Calonna, Hollister, G. Cooper.
P. Nuova: «Buonanotte avvocato».
Romano: «Ultimi 5 minuti» V. De Sica e Gr. Rivista 15,15-18-21,15.
S. Felice: «Le sprelato» Fresnay.
S. Secondo: Vendicatore silenzioso.

Esperia: «Lilli e il vagabondo» Cinemascope col. Walt Disney.
Giardino: «Papà Gambalunga» techn. Scope F. Astaire, L. Caron.
Italiano: «Dottore in alto mare» Dirk Bogarde, Brigitte Bardot.
Mirafiori: «Avventure Alì Babà».
S. Rita: Magnifica ossessione A.15.
Viareggio: «La strana guerra del sottufficiale Asch» (2º Episodio di «08/15») O. E. Hasse, P. Bosiger.

Araldo: «Il grande Caruso» techn. CinemaScope, Mario Lanza.
Eliseo: Diana la cortigiana, tech. Scope, L. Turner, P. Armendariz.
Fréjus: «Rob Roy bandito di Scozia» technic. R. Todd, G. Johns.
N. Rivista Vonci-Aliberti. Ag. 14.
Nuovo «La spada di Robin Hood» technicolor Don Taylor.
S. Paolo: «I ribelli dell'Honduras» techn. Glenn Ford.

Belgio: «La bella Otero» technic.
Corallo: «Grandi manovre» techn. Gérard Philipe, Michèle Morgan.
Eridano: «Alamo» technicolor.
Grappa: «Agguato 100 frecce» colori
Radium: «Figlio di Simbad» tech.
V. Veneto: «Figlia dello scalco» SuperScope techn. Ralph Meeker.

Astra: «La baia dell'inferno» Scope col. A. Ladd, E. G. Robinson.
Baralai: «Figli del secolo» techn. Dean Martin, Jerry Lewis.
Elisa: «Le 7 città d'oro» Scope colori, R. Egan, Anthony Quinn.
Excelsior: «Il re ed io» Scope tech. Deborah Kerr, I. Brinner. Segue cartone animato «Gatto matto».
Nazareno: «Tra due amori».
Odeon: «Giungla dei temerari» Scope, J. Wayne, R. Fleming.
Star: «La gola dell'inferno» SuperScope W. Corey, M. Rooney.

Adua: «Valle vergine Rosadora» col. Ettore Manni, Varietà.
Aurora: «Ore disperate» F. March.
Bracale: «Artisti e modelle» col.
Eri-Dan: «Il ladro del re» techn.
Falchera: «Robin Hood».
Fortino: «Il mantello rosso» tech. Scope, Tozzi, Medina, Riv. Marchetti-Cammarano 15,15-18-21,15.
Maier «Spada di Robin Hood» col.
Nord: «I ponti di Toko-Ri» techn. W. Holden, Grace Kelly, March.
Palermo: «Serenata» col. Lanza.
S. Gaetano Amore più gr. mondo.
Sociale: «Primula azzurra dei bassifondi di Parigi» Sc. J. C. Pascal.
Zenit: «Quando la moglie è in vacanza» CineScope col. M. Monroe.

Baretti: «Guerra privata magg. Benson» techn. C. Heston.
Cabiria: Amami e lasciami, Scope.
Colosseo: «Agguato delle 100 frecce» tec. L. Darnell, J. Lund, Cartone animato «Sorcio napoletano».
Italia: «Disperato addio» M. Girotti e Gr. Rivista 15,15-18-21,15.
Lingotto: «Gli selvaggi» technic. Ray Milland, Mary Murphy.
Nizza: «Don Camillo e l'on. Peppone» Fernandel e Gino Cervi.
Piemonte: «Corte marziale» colori cineScope, Gary Cooper.
S. Carlo: «La grande sfida».
Spezia: «Lo scapolo» Alberto Sordi, Abbe Lane, M. Fischer.

Alba: «Freccia nella polvere» technic. Sterling Hayden, C. Gray.
Apollo: «Passaggio a nord ovest» techn. Spencer Tracy, R. Ryan.
Diana: «Le diciottenni» tech.
Dora: «Frou Frou» cineScope colori, Robin, G. Cervi, P. Lemaire.
Edera: «Mia sorella Evelina» technic. Scope, J. Leigh, Lemmon.
Lucento: «Satank freccia che uccide» techn. J. Payne, Domergue.
Lutrario: «Una Cadillac tutta di oro» J. Holliday, P. Douglas.
Massaia: «Guardia, guardia scelta, brigad., maresc.» A. Sordi, Fabrizi.
Murialdo: «Processo all'amore».
Roma: «Quando la città dorme» cineScope, D. Andrews, Fleming.
Splendor: «Artisti e modelle» tec. VistaV. Dean Martin, J. Lewis.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Bilanci e speranze di cinque campioni dello sport

Confidenze di mezzanotte

Conterno (ciclismo)

"Non dimenticherò la mia Vuelta vittoriosa e punto alla maglia azzurra,,

Cinque campioni torinesi dello sport — ed includiamo anche un arbitro di calcio — cinque campioni torinesi dello sport, con il loro bagaglio di speranze e di ricordi, di crucci e di gioie. Un anno che se ne va, un anno che arriva. Incrociarsi di auguri per tutti, in un'atmosfera che sa di buono e di pulito. E cinque campioni dello sport in vena di confidenze.

Capodanno con note di attesa febbrile in casa di Angelo Conterno. Al popolare corridore infatti il 1957 porterà il titolo di «papà», e — crediamo — nessuna vittoria sportiva avrà per lui tanto significato.

Breve riepilogo dell'annata trascorsa, attraverso una intervista con «Penna Bianca». «Due grandi soddisfazioni, la vittoria nel Giro di Campania e nella «Vuelta» spagnuola, e una grande amarezza, il Tour de France».

«Per questa prova tuttavia hai più di una scusante, eri appena guarito dalla polmonite che ti eri buscata in Spagna».

«Non vuol dire. Finalmente in Francia stavo benone: mangiavo e dormivo tranquillamente; purtroppo anche la mia corsa fu tranquilla, troppo».

«Aspirazioni per l'anno che è appena arrivato?».

«Vestire almeno una volta la maglia azzurra ai campionati del mondo e ritentare l'avventura in Francia. La corsa transalpina — credetemi sulla parola — mi è «restata in gola»; non ho potuto mandare giù il rospo che troppi corridori di mezza tacca mi hanno fatto ingoiare, lasciandomi indietro in volata, in salita, in pianura. Se sarò in grado di venire prescelto per il Tour, farò di tutto per riabilitarmi in pieno».

Angelo Conterno ha avuto un'annata di alti e bassi

Miro Toselli (auto)

Otto vittorie su 11 corse fatte - Campione italiano - La "formula 2,, come traguardo

«Con la Fiat 8 V Zagato ho disputato, nel 1956, 11 corse. Otto volte sono risultato vincitore di categoria, una volta secondo e due volte terzo. Ho ottenuto il titolo di campione italiano per la classe Gran Turismo 2000 e sono stato secondo dietro a Tedeschi nel Trofeo della montagna. Il bilancio, per me, è soddisfacente. Corro per passione e non sempre posso allenarmi a dovere dovendo anche badare alla mia piccola industria. Passato all'archivio quanto ho fatto nel 1956 penso ora al '57. Correrò con la Osca 1500 sport. Sarò un pilota "assistito".

«Potrà cogliere successi in un settore dove militano campioni fortissimi?».

«Me l'auguro, anche se con il mio stesso mezzo correranno i Cabianca, i Maglioli, Morelli Luciano, Mantovani, il fratello di Sergio; ed altri avversari avrò su vetture diverse. Lo sport dell'automobile è bello, del resto, proprio per le difficoltà che si devono superare. Spero solo di poter fare tante gare e... di non essere sfortunato.

«Una meta per l'anno nuovo? Posso confidare un segreto: il '57 vedrà le corse di formula 2. L'Osca prepara delle bellissime monoposto. La conclusione la lascio agli sportivi».

Miro Toselli campione italiano classe G. T. 2000

Mino Bonaiti (tennis)

"Il sindaco di Avigliana mi ha stretto la mano,, - Due medaglie d'oro in dono

«Pochi giorni prima di Natale il sindaco di Avigliana ha ricevuto me ed il campione di motocross Ostorero. Mi ha stretto la mano, complimentandosi e mi ha consegnato una medaglia d'oro. Un'altra medaglia mi è stata offerta dal Tennis 18 durante una simpatica serata. Non mi illudo di essere un personaggio importante perché sono stato promosso in prima categoria, ma non sarei sincero se nascondessi la mia gioia. Il 1956 mi ha portato le maggiori soddisfazioni cui un tennista possa aspirare. Spero di esserne degno nel 1957. Ora, mentre si prepara la nuova stagione, vorrei solo ricordare chi mi ha guidato nei primi passi: mio padre prima di tutto, e poi i maestri dello Sporting Club Elia, Alia e soprattutto Bologna. Infine Dinny Pails che mi ha pure curato [illegible] un corso giovanile ed i dirigenti dello Sporting Club Torino e della F.I.T.

«Incomincio ora la carriera di «prima categoria». Non so quali risultati potrò ottenere: posso solo dire che continuerò a cercare di migliorare il mio rendimento grazie alla costanza ed alla serietà».

Mino Bonaiti il giovane tennista promosso in 1 categoria

Liverani (arbitro)

Il Premio Mauro, e l'augurio di adoperare il fischietto senza essere fischiato

Quando un arbitro di calcio viene designato a dirigere le partite internazionali ed ottiene il «Premio Mauro», raggiunge le mète più alte. Il 1956 ha portato per Liverani entrambi questi riconoscimenti e l'arbitro torinese ne è rimasto logicamente soddisfatto.

Tra i più bei ricordi dell'annata appena terminata, Liverani annovera l'incontro di qualificazione per le Olimpiadi, giocato a Tel Aviv fra Israele e Russia e da lui diretto.

«Propositi per il 1957?»

«Continuare l'attività — se è possibile — con la passione e la tenacia di un anziano quale posso considerarmi. Mi auguro anche che le leve giovani siano sempre meglio preparate, ma spero, dopo quasi 19 anni di arbitraggio, di poter continuare ancora per qualche tempo a fischiare sui campi di calcio e possibilmente a non essere troppo fischiato».

L'arbitro Liverani «Premio Mauro» per l'anno 1956

Goitre (motonautica)

Titolo europeo, vittoria nella Pavia-Venezia ed un dolore immenso a Natale

«Il 1956 è stato per me un anno di grandi soddisfazioni sportive. Sono stato primo assoluto con un fuoribordo nella Pavia-Venezia ed ho conquistato il titolo europeo della classe fuoribordo sport [illegible]. Tali successi mi hanno riempito d'orgoglio e avrebbero reso indimenticabile la stagione agonistica appena chiusa. Purtroppo il destino, proprio alla scadere dell'anno, ha voluto darmi un dolore che cancella ogni gioia. Nella notte di Natale il mio Maurizio, di soli quattro mesi, è mancato. Ho mandato i suoi fratellini Massimo e Franca presso degli amici e con mia moglie sono rimasto a piangere accanto all'albero natalizio che, per contrasto, aumentava la nostra tristezza. Non avrei voluto rispondere oggi a questo questionario: lo faccio per ricordare ancora una volta il mio bimbo. Le vittorie sportive, in questi giorni, mi sembrano irrimediabilmente lontane...

Il motonauta Goitre che ha vinto un titolo europeo

Ore 0,09: scambio di auguri a Porta Nuova

Il doppio trionfo nel sud vale per la Juventus un Capodanno in treno

Umberto Agnelli ha viaggiato con i giocatori - I viaggi di Zambelli per portare il benvenuto ai calciatori bianconeri - Dichiarazioni di Puppo sui giovani

Mancavano pochi minuti allo scoccare della mezzanotte e la stazione di Porta Nuova era quasi deserta. Ma un gruppetto di persone sostava sotto la pensilina del binario n. 10: avevano tutti l'aria serena. Pareva non provassero alcun rincrescimento di iniziare il nuovo anno in un ambiente così poco adatto a un simile evento, tra vagoni e rotaie, sotto le arcate di una stazione ferroviaria. E' che quella pattuglia di persone attendeva il ritorno della Juventus, dalla vittoriosa duplice trasferta nel Meridione.

Sandro Zambelli, vecchio e appassionato juventino era un «decano» anche nel compito di attendere i giocatori. Nel pomeriggio di ieri, quando si credeva che la squadra giungesse in aereo alla Malpensa, era partito sul torpedone che avrebbe dovuto riportare a casa il gruppo. L'avevano fermato telefonando ad un casello dell'autostrada. Più tardi in seguito ad una segnalazione che dava Umberto Agnelli e qualche altro giocatore in leggero anticipo sulla squadra, lo stesso Zambelli, col dirigente Giordanetti e capitan Boniperti si era recato al treno delle 22,40. Non era giunto nessuno. Più tardi nel gruppetto che si era fatto più numeroso si notavano oltre a parecchi tifosi la moglie di Vavassori, la fidanzata di Emoli, il papà di Caroli e molti altri.

L'arrivo del rapido su cui viaggiava la squadra bianconera era previsto per la mezzanotte e cinque e le conversazioni fra quelli che attendevano si facevano più animate a mano a mano che il tempo passava.

Alle 0,9 comparvero da lontano i fanali della locomotiva e il rapido in perfetto orario venne a fermarsi sotto la pensilina n. 10. Dai finestrini del vagone riservato i giocatori juventini facevano un chiasso indiavolato, scambiando saluti con quelli che accorrevano verso il convoglio.

Lampi di flashes, scambio di esclamazioni gioiose. Succede un piccolo trambusto ed è difficile abbordare i giocatori e sentire le loro impressioni. Vediamo sfilare in fretta Stivanello, Caroli, Garzena, Hamrin, Emoli, vediamo anche la figura abbronzata di Nay che in mezzo a quello stuolo di giovani e giovanissimi sembra un fratello maggiore e tutti gli altri, e tutti hanno fretta di uscire.

Calmo e pacato in mezzo a quell'allegra baraonda scorgiamo l'allenatore dott. Puppo il quale non ha molta fretta avendo la famiglia ad Asiago; anche lui è comunque lieto e sorridente.

— Contento dottore dei suoi ragazzi?

— Contentissimo. La squadra ha giocato in modo superiore. Se dovessi fare una valutazione del comportamento dei vari giocatori, mi troverei in imbarazzo. Tutti hanno lavorato con senso di altruismo e ne è scaturito un gioco omogeneo armonico ben congegnato che ha fatto valere i suoi diritti. La Juventus in questa sua «tournée» nel Sud ha dimostrato di essere veramente «squadra».

— E' stata più difficile la partita di Napoli o quella di Palermo?

— Quella di Napoli indubbiamente. La squadra partenopea ci ha dato molto più filo da torcere, ma anche il Palermo ci ha fatto passare qualche brutto momento.

— Che ne dice di Caroli e di Stivanello, i due uomini immessi in squadra nella seconda gara?

— Bravi tutti e due, come i compagni del resto, Caroli sta confermando le speranze riposte in lui. Stivanello oltre la marcatura dei due goals, ha giocato proprio bene.

— Progetti per domenica, dottore?

Puppo risponde sorridendo: — Be', per questa notte libertà per tutti. Si capisce che un po' di vacanza questi ragazzi se la meritano. Ma mercoledì mattina adunata, il campionato non consente soste.

All'uscita della stazione scambio di rapidi saluti tra le varie comitive, formatesi e in un battibaleno la carovana era già dispersa.

Ci accomiatiamo anche noi da Puppo facendogli l'augurio che il nuovo anno gli sia prodigo di soddisfazioni come lo sono state le ultime settimane del 1956.

g. f.

Garzena, Corradi, Caroli e Stacchini (da sinistra) stanotte al festoso arrivo a Porta Nuova

Cappellino dell'Ivrea è passato al Genoa

GENOVA, martedì sera.

Cappellino, il forte difensore dell'Ivrea, è stato assunto dal Genoa che ha condotto a termine le trattative quasi allo scoccare della mezzanotte. Il giocatore stava trattando col Simmenthal-Monza e pareva che il passaggio alla Società lombarda fosse ormai concluso, viceversa all'ultimo momento sono intervenute delle difficoltà che hanno fatto andare a monte i progetti. In extremis è intervenuta la soluzione in favore della società rossoblù.

Il granata Ricagni II in prestito alla Sanremese

Il giovane attaccante Ricagni II è stato ieri ceduto in prestito dal Torino alla Sanremese. La squadra ligure — come è noto — partecipa al campionato di serie C nel quale, a seguito di un'impressionante catena di disavventure, sta attraversando una grave crisi. Ricagni II, che gioca indifferentemente all'ala destra o sinistra, è in perfette condizioni di preparazione ed è in grado di scendere senz'altro in campo. Si prevede perciò che, data la particolare situazione della Sanremese, il nuovo acquisto verrà fatto senz'altro esordire domenica prossima in casa contro la Cremonese.

Novità nella «boxe»

E' uscito in questi giorni il primo numero di «Pugilato», rivista mensile specializzata diretta da Mario Sanvito. Il mondo della boxe non ha segreti per l'interessante periodico che in elegante ed accuratissima veste tipografica presenta accanto ai precisi commenti di alcune tra le maggiori firme del giornalismo specializzato, esaurienti panorami del momento pugilistico nei vari Paesi del mondo, [illegible] statistiche ed un completo riepilogo dell'attività su tutti i rings internazionali. Una pubblicazione che sarà seguita senza dubbio con simpatia, tanto più che un interessante concorso a premi aumenterà ancor più l'interesse degli appassionati di boxe.

DOPO UNA DURA SERIE DI SCONFITTE

L'Asti è tornato alla vittoria (anche con una squadra riserve)

DAL NOSTRO INVIATO

Asti, martedì sera.

«Oggi giochiamo senza otto titolari: il portiere Mariani, influenzato; La Penna che ha uno stiramento; Terzolo che ha un altro stiramento; Mortarino squalificato a vita; Parola squalificato fino al 31 marzo; Bellomo che dev'essere operato di menisco; Mancini sofferente al nervo sciatico che sarà assente sino a maggio; Piebani influenzato».

Chi parla è il signor Nay, allenatore dell'Asti, durante l'intervallo tra il primo e il secondo tempo della partita casalinga con l'Entella. La prima vinta dopo ben cinque sconfitte consecutive. Ma ridiamo la parola al signor Nay, spiacenti di non saper esprimere il suo pittoresco linguaggio creato con una fusione tra i vari dialetti uralo-altaici dell'Ungheria e quelli dell'Italia settentrionale. Sarebbe una delizia per i glottologi. «Abbiamo perso la prima volta con la Pro Vercelli. E' meglio non parlarne. Quel maledetto calcio di rigore provocò la fine del mondo. Poi abbiamo perso a Torino con il Cenisia ancora su calcio di rigore. Quindi siamo stati sconfitti a Cuneo perchè abbiamo giocato francamente male. La domenica dopo ce le siamo prese in casa dal Corbetta a causa del nervosismo; finalmente otto giorni fa siamo usciti battuti dal terreno dell'Ivrea; ed anche questa volta c'è stato di mezzo un calcio di rigore negatoci dall'arbitro, contro uno inflitto a nostro sfavore. Insomma, più sfortunati di così...».

E il signor Nay allarga le braccia, incredibilmente corte, impugnando la sua pipetta. Ha il viso contrito d'un padre di famiglia che ne passa tante a causa d'un figlio discolaccio, ma che in fondo cova la speranza che questo stesso figlio nell'ultimo trimestre scolastico sia in grado di sopravanzare tutti gli altri. L'Asti — oltre alla mano — ben difficilmente potrà dare queste soddisfazioni al signor Nay, ma indubbiamente è una squadra dotata, sinora colpita da avversità d'ogni genere. Quanto meno alla fine del campionato dovrebbe automaticamente piazzarsi tra le prime sei acquisendo in tal modo la promozione al girone di eccellenza.

I dirigenti, si dice, hanno speso venti milioni per rafforzare la compagine con numerosi acquisti di cui gli ultimi in ordine di tempo sono Di Chio e Turola provenienti dal Milan e Mazzucco, proveniente dalla Spezia. Di Chio e Turola ancora non si sono del tutto amalgamati con il gioco dei compagni, ma ci sanno fare: in particolare il primo dei due, che gioca nel ruolo più impegnativo di mediano laterale, dimostra di avere un notevole senso di manovra. Forse il suo potenziale tecnicismo non unisce l'ardore di altri elementi di IV serie, ma insomma, se fosse giocatore così completo, il Milan non l'avrebbe concesso in prestito.

L'esordio del vigoroso Mazzucco è stato felicemente coronato da un suo bel goal contro l'Entella: un colpo di testa preciso e secco che si è infilato una spanna sotto l'incrocio dei pali. Oltre a questa isolata prodezza egli ha dimostrato qua e là di possedere l'istinto del passaggio rapido in profondità ed una buona volontà degna dell'augusto genitore, il quale ancora oggi viene annoverato tra le «glorie» calcistiche astigiane. Quando la situazione sarà ristabilita e l'attacco potrà valersi di Piebani, l'Asti tornerà ad essere una compagine di primo piano nel girone piemontese di IV serie.

Con la vittoria sull'Entella si è finalmente spezzata la serie nera di ben cinque sconfitte consecutive ad opera della Pro Vercelli, del Cenisia, del Cuneo, del Corbetta e dell'Ivrea. Cinque sconfitte di cui quattro subite ad opera di unità d'indiscutibile valore che per colmo di sventura — senza tener conto della serie squalifiche ed infortuni a scapito degli astigiani — sono state affrontate proprio nel periodo del loro miglior rendimento. Non bisogna dimenticare come in IV serie gli alti e bassi delle squadre (mancando l'assidua preparazione atletica che si ha nei gironi superiori) siano fenomeni molto marcati ed inevitabili. Gli esempi del Cenisia, del Casale, della Pro Vercelli parlano chiaro.

L'Asti ha avuto il suo periodo di sbandamento aggravato da tante altre circostanze, anche psicologiche, derivanti dalle squalifiche di Mortarino, Parola, La Penna. I giocatori, probabilmente a torto (od almeno così vorremmo sperare) per un certo periodo hanno avuto l'impressione che gli arbitri fossero particolarmente duri nei loro confronti, sempre disposti a concedere un rigore a loro sfavore, ad ammonirli e così via. In tal modo si è formato quella specie di complesso che potremmo chiamare vittimismo: pericoloso come la cattiva forma. Ora la malattia sembra superata. Il galletto rialza la cresta.

REMO GRIGLIE'

S. Paolo: mezzo milione di spettatori

L'italiano Volpi è quinto nella "Corsa di San Silvestro,,

SAN PAOLO, martedì sera.

Il portoghese Manuel Faria ha vinto la 32.ma edizione della corsa podistica di San Silvestro, che si svolge su un percorso di 7300 metri per le strade di San Paolo. Secondo lo jugoslavo Draga, terzo il tedesco Schade. Quarto il brasiliano Freire e quinto l'italiano Volpi in 22'32"7.

Faria ha vinto impiegando il tempo di 21'58". Il record della gara stabilito da Zatopek nel 1953 è di 20'30"4.

La gara ha avuto inizio un quarto d'ora prima di mezzanotte. Mezzo milione di persone ha assistito alla corsa illuminata da riflettori e da una gran quantità di lampade multicolori che davano un aspetto suggestivo e bizzarro alla scena.

Robinson difende il titolo mondiale

NEW YORK, martedì sera.

Sul ring del Madison Square Garden, Ray «Sugar» Robinson difenderà domani sera il titolo mondiale dei pesi medi in un confronto in quindici riprese con lo sfidante Gene Fullmer. L'anziano campione del mondo, pur avendo dalla sua l'esperienza, la potenza e la maggior classe, non è favorito nei pronostici poichè il più giovane Fullmer è un elemento dotato di grande resistenza, in grado di imporsi sulla distanza di quindici riprese ad un rivale più abile, ma fisicamente meno saldo.

Fullmer su 40 combattimenti finora disputati ne ha vinti 37 di cui 20 per K.O. Le sue ultime vittorie sono state ottenute a spese di Castellani, Gil Turner, «Tiger» Jones e Humez) ed appare senza dubbio il più quotato pretendente alla corona di Robinson. Nonostante i suoi notevoli meriti, per ottenere l'incontro con il campione del mondo, Fullmer ha dovuto piegarsi a clausole finanziarie assai dure per lui: il campione del mondo riceverà infatti il 47,5 per cento dell'incasso, più il 40 per cento sui diritti della radio e della televisione, per un totale valutabile a circa 110 mila dollari (quasi 70 milioni di lire) mentre Fullmer dovrà accontentarsi soltanto del 12,5 per cento dell'incasso, pari a meno di dieci milioni di lire (15 mila dollari) avendo dovuto rinunciare a favore dell'avversario e dell'I.B.C. alla sua percentuale sulla radio e sulla televisione.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

LE TRASMISSIONI ALLA RADIO

Una casa e una carrozza per il giovane Haydn

Duecento fiorini fu il primo compenso del musicista - Un matrimonio infelice con la figlia di un parrucchiere

Stasera, alle 20, le stazioni del III programma aprono il «Concerto di ogni sera» con l'esecuzione della sinfonia n. 6 «Il mattino» di Haydn.

Le condizioni economiche di Haydn cominciarono a migliorare, dopo non poche traversie e mortificazioni, quando, ritornato a Vienna nel 1754, venne apprezzato specialmente per l'insegnamento e la destrezza alla tastiera. Una delle più onorevoli allieve era, in quel tempo, la contessa Thun, cantante e cembalista, che ebbe la fortuna di aver sotto le mani sonate di lui, ancora manoscritte.

Diffusasi la stima della sua musicalità, fu nominato, per le raccomandazioni d'un aristocratico, *Musik direktor* e *Kammercompositor* della piccola orchestra, dodici o sedici suonatori, che il conte Ferdinando Massimiliano Morzin aveva raccolto nel suo maniero a Lucavec, presso Pilsen. E Haydn non fu avaro di composizioni, Divertimenti e Sinfonie.

Al compenso, in 200 fiorini, circa venti sterline di oggi, si aggiungeva l'uso d'un appartamento e della carrozza. Scarso stipendio, che non lo sconsigliò dal prendere moglie. E il Conte non s'oppose. S'innamorò della figlia minore di un parrucchiere, Keller, la cui casa frequentava per insegnar musica a lei e alla sorella. Ma la minore prese il velo monacale, e Haydn accettò, per l'insistenza del padre, di sposare l'altra, Anna Maria. Il 26 novembre del 1760 fu un giorno, quello del matrimonio, infelicissimo, perchè la sposa non tardò a molestarlo e sdegnarlo, nulla intendendo ai bisogni di un artista. Non ebbero figliuoli, per fortuna.

Poco tempo era trascorso, e il Morzin dovè licenziare la cappella. Haydn trovò subito ufficio di secondo maestro nella corte del principe Paul Anton Esterhazy, ad Eisenstadt, e il 1° maggio del 1761, si insediò. Il primo maestro, Werner, un buon contrappuntista, restò in carica, ma si dedicò alle musiche da chiesa, e dal suo podio non mancava di tirare frecciate al giovane Haydn, il quale, ripagandolo con cortesie e omaggi, acquistava la maggior fiducia del Principe e autorità su gli orchestrali. Costoro erano soltanto sedici, ma ottimi nel prestar servizio insieme con cantanti solisti e corali nei concerti, nel teatro e nella chiesa. La loro esperienza stimolò l'operosità di Haydn, il quale poté comporre sinfonie più complesse.

Fra queste primeggiano le tre composte, nello stesso anno, 1761, e intitolate *Le Matin*, *Le midi* e *Le soir*. Sembra che il principe Paolo Antonio abbia suggerito questi soggetti, se pure si può parlare di soggetti nel campo della creazione artistica e musicale. Ma è d'altra parte noto che in quel tempo, e prima e dopo, artisti anche grandissimi non rifuggivano dal volgere la mente e l'animo a eventi di ogni specie per ispirarsene.

Certo è che fra le sinfonie composte a Lucacev e le tre con le quali Haydn cominciò la sua lunga prestazione vi è molto divario. All'accrescimento della varia ricchezza non fu estranea, probabilmente, la presenza nell'orchestra di Eisenstadt del violinista italiano Luigi Tommasini.

f. t.

I «giovani» al Carignano

Rossella Falk fra Giorgio De Lullo (a sinistra) e Romolo Valli in una scena del «Successo» di Testoni che la compagnia dei giovani, della quale fa parte anche Annamaria Guarnieri, presenta domani sera al Carignano. Oggi, con due recite dei «Coccodrilli», alle 15,30 e 21,15, si congeda la compagnia Proclemer-Albertazzi-Sanipoli

E' morta a New York la monologhista Ruth Draper

Con uno scialle dava vita a centinaia di personaggi

NEW YORK, martedì sera.

La celebre attrice americana Ruth Draper è morta improvvisamente a New York all'età di 67 anni. Chiamata nei dizionari biografici «diseuse and monologist» era nota da oltre quarant'anni in tutto il mondo per i suoi monologhi.

La Draper infatti ha quasi sempre recitato da sola. Soltanto nel 1916, un anno dopo l'esordio sulle scene, lavorò a fianco di altri colleghi in una commedia. Da allora si dedicò esclusivamente alle sue originali creazioni che essa ha portato in tutti i continenti.

Ruth Draper scriveva da sé i suoi monologhi e li presentava con un apparato scenico ridottissimo: una o due sedie, un tavolo. Essa compariva in scena indossando semplicemente sopra gli abiti il suo famoso scialle e per quindici-venti minuti intratteneva gli spettatori parlando a seconda dei casi, in inglese, in tedesco, in francese, in italiano e su diversi registri. Interpretava i più disparati personaggi, di ogni età e di ogni condizione, immaginando di trovarsi in un gruppo di persone, ora in un salotto mondano, ora davanti a una chiesa, ora in una sala d'aspetto di un ufficio e di una stazione, e in cento altri luoghi.

Ruth Draper in occasione della sua ultima visita a Roma

L'artista era nota anche in Italia, dove era venuta ancora nel 1950 e a Roma aveva dato tre recite a favore dei bambini italiani vittime della guerra. In questa occasione suscitò notevole impressione interpretando alcune tipiche figure del nostro Paese.

* Anna Magnani è stata giudicata la migliore attrice del 1956 dalla rivista cinematografica americana «Film Daily» per la sua interpretazione nella «Rosa tatuata», lo stesso film per cui vinse l'Oscar. I lettori di «Film Daily» hanno inoltre giudicato «Guerra e pace» il film che ha la migliore fotografia. Migliore attore dell'anno è stato giudicato Yul Brynner per l'interpretazione di «Il re ed io». Miglior film dell'anno è stato giudicato «Giant»; migliore regista George Stevenson, per lo stesso film; migliore attrice non protagonista, Rosalind Russell per «Picnic»; migliore attore non protagonista, Anthony Perkins per «Friendly Persuasion». Al secondo posto nella lista delle migliori attrici si è classificata Susan Hayward per «Piangerò domani».

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Il cavaliere Barbablù, fiaba in 3 atti di Ludwig Tieck, alle 21 sul programma nazionale - Mike Bongiorno presenta **Tutti per uno** (II programma, ore 21,15) - Alla tv: due atti unici di Tristan Bernard (ore 21)

MARTEDI' 1° GENNAIO

[illegible]

Ore 21,05: «Il cavaliere Barbablù», fiaba in tre atti di Ludwig Tieck; traduzione di Alberto Spaini; compagnia di prosa di Firenze; commenti musicali di Renzo Rigacci; riduzione e regia di Corrado Pavolini (registrazione) - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

ROMA II [illegible]

TELEVISIONE. [illegible]

Ore 21: Dal Teatro Arlecchino in Roma la Compagnia [illegible] «Allora vada», di Tristan Bernard [illegible] «Mangiate e dato», di Tristan Bernard [illegible]

MERCOLEDI' 2 GENNAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. [illegible]

Il «Piccolo Teatro» recita in periferia

Il Piccolo Teatro della Città di Torino, diretto da Nico Pepe, nel programma di iniziative intese ad avvicinare maggiormente il pubblico allo spettacolo teatrale, porterà la commedia di Goldoni «Pamela nubile», che è stata replicata per più di un mese nella sede di via Rossini, in due teatri della periferia cittadina.

Domani e giovedì 3 gennaio, alle ore 21,15, lo spettacolo sarà presentato al teatro Araldo di via Chiomonte per il pubblico della barriera di San Paolo. Sabato 5 gennaio, sempre con «Pamela nubile» il Piccolo Teatro inaugurerà la nuova sala «Châtillon» di via Châtillon e questa volta per il pubblico della barriera di Milano; in questo teatro la commedia verrà replicata due volte, domenica, pomeriggio e sera.

L'iniziativa presa dal «Piccolo Teatro» viene realizzata per la prima volta in Italia da una Compagnia di prosa a carattere primario.

Un produttore napoletano farà Virgilio sullo schermo

Roma, martedì sera.

Mentre Linda Darnell si accinge a iniziare l'attività di produttrice di film in Italia, il produttore Peppino Amato, che dell'attrice americana è stato un grande amico, si propone di diventare attore, interpretando la parte di Virgilio nella Divina Commedia che Dino De Laurentiis ha sempre in progetto di realizzare sullo schermo.

A proposito di tale film, sembra che Sir Laurence Olivier abbia accettato di interpretare Farinata degli Uberti. Anche Angela Portaluri, che è stata la candidata italiana al titolo di «Miss Universo 1956», prenderebbe parte al film.

* *

La giovane contessa Afdera Franchetti ha annunciato ad alcuni amici romani che il suo matrimonio con Henry Fonda avverrà quanto prima, e la luna di miele verrà trascorsa a Napoli e a Capri. La contessa Franchetti, dopo la fine della lavorazione di Guerra e pace si è trasferita a Hollywood, in una villa di Beverly Hills, dove tuttora si trova.

* *

E' confermato il matrimonio di Maria Fiore, la simpatica giovane attrice napoletana, con l'attore Carlo Giuffrè, ugualmente giovane e partenopeo. Maria e Carlo si conobbero mentre interpretavano insieme il film Quando tramonta il sole.

I fratelli Rorique

Lungo interrogatorio

V. — I fratelli Giuseppe e Alessandro Rorique, due tipi di avventurieri senza scrupoli, riescono a farsi prendere a bordo della goletta «Niuarahiti», di proprietà del principe Pomaré di Tahiti, e sfruttando il loro ascendente sul commissario di bordo Gibson, si fanno affidare il comando della nave. Dopo qualche mese, della goletta non si riesce più ad avere nessuna notizia per quante ricerche se ne facciano. Nel marzo 1892, una goletta del tutto simile a quella scomparsa, ma chiamata «Poi» e battente bandiera delle isole Cook (arcipelago delle Cook, allora sotto il protettorato britannico) fa scalo a Ponapé nelle isole Caroline, allora protettorato spagnolo. La comandano il capitano Vernier e il suo secondo Toussaint che si assomigliano stranamente. Loro equipaggio è un meticcio che fa da nostromo e da cuoco. Sbrigate le formalità d'uso, i due ufficiali scendono a terra e vanno a divertirsi in un caffè del porto gestito da un tedesco. Pure nello stesso caffè il meticcio, loro dipendente, dice che vuol essere condotto dal governatore perchè ha delle rivelazioni da fare. I due ufficiali vorrebbero portarlo via; ne nasce una colluttazione. Il tedesco corre dalle guardie spagnole e quando ne torna, i due ufficiali hanno fatto arrestare il loro dipendente con l'accusa di pazzia.

Il comandante delle truppe ordina ai soldati: «Lasciate quest'uomo». Poi, volgendosi a Georges de Vernier e a Louis Toussaint, l'ufficiale spagnolo soggiunge: «Trattengo il vostro cuoco per questa notte. Quanto a voi, signori, potete ritornare a bordo». Vernier e Toussaint, visibilmente delusi e inquieti, si dirigono senz'altro verso la loro goletta. Intanto quattro ufficiali del 72° reggimento di fanteria spagnola si chiudono in una stanza col cuoco Pandara Dassard, e siccome il meticcio parla

il tahitiano, il francese, l'inglese, ma ignora lo spagnolo, fanno partecipare al colloquio anche un interprete. Il cuoco della «Poi» fa le rivelazioni promesse, e, a mano a mano che scrivono, gli ufficiali mandano esclamazioni e gemiti d'orrore. Dopo un'ora e mezza il meticcio ha

terminato il suo racconto e giura, sul Crocefisso, che ha detto la verità, tutta la verità. Così, uno degli ufficiali, nonostante gli ordini ricevuti, corre a svegliare il governatore al quale ripete quanto ha udito dire dal meticcio: fatti spaventosi ed atroci, per i quali il governatore non si rammarica di essere stato svegliato in ora proibita. Infatti, dal rapporto dei suoi ufficiali, che hanno dettagliatamente trascritto il racconto del cuoco della goletta «Poi», il governatore, assai emozionato, redige a sua volta un altro rapporto per il comandante dell'incrociatore «Dona Maria de Molina» rapporto nel quale è

contenuto l'ordine di arrestare, senza indugio, il capitano Georges de Vernier e il suo secondo Louis Toussaint, comandanti della goletta «Poi», e di trasferirli sulla nave da guerra. Alle quattro del mattino proprio quando Vernier e Toussaint stanno smaltendo il vino bevuto e pensano, confusamente, all'opportunità di prepararsi per prendere il largo, ma non hanno ancora cominciato nessuna manovra, date anche le loro menomate facoltà per la bevuta della sera precedente, ecco che una scialuppa piena di marinai accosta la loro goletta e numerosi soldati salgono a bordo. A capo dei soldati è un ufficiale della marina spagnola, il quale, appena sul

ponte, mette una mano sul colletto sia del capitano che del suo secondo, non ancora completamente snebbiati. E, malgrado le loro proteste, e senza lasciare loro il tempo necessario di vestirsi in modo più appropriato, li fa condurre a bordo dell'incrociatore «Dona Maria de Molina», ove provvede a farli mettere agli arresti.

Segue: Il racconto del meticcio

Per uno scambio di rulli

Confusione di lingue in un cinema inglese

Londra, martedì sera.

Gli spettatori di un cinema della vicina Brentwood hanno avuto ieri qualche minuto di viva perplessità mentre assistevano alla proiezione del film di Marlon Brando «Bulli e Pupe». Improvvisamente i principali personaggi della pellicola si sono messi a parlare in una lingua sconosciuta alla maggior parte del pubblico: l'americano Marlon Brando stava facendo una dichiarazione d'amore in italiano all'inglese Jean Simmons, intramezzando il suo discorso con canzoni in inglese.

Il direttore del cinema, preso il telefono, chiedeva spiegazioni sul caso all'ufficio londinese di distribuzione del film, apprendendo che per un errore gli era stato consegnato un rullo del sonoro destinato al mercato italiano.

ULTIME NOTIZIE

Nehru e Ciu En Lai: Capodanno in treno

A mezzanotte hanno levato i calici per un brindisi - Due giornalisti, un francese e un inglese, che viaggiavano sullo stesso treno, invitati a intrattenersi con loro

NUOVA DELHI, mart. sera. Il Primo Ministro indiano, Nehru, e il Presidente del Consiglio cinese, Ciu En Lai, hanno salutato il nuovo anno, scambiando brindisi per la pace nel mondo e per la amicizia fra Cina e India.

Allo scoccare della mezzanotte Nehru e Ciu En Lai, che viaggiavano su un treno attraverso il Punjab, hanno levato i calici, contenenti semplici succhi di frutta. Nehru, che indossava per la occasione un pittoresco e sgargiante costume, ha esclamato: «Hindi Chini bhai bhai» (Gli indiani e i cinesi sono fratelli!).

Ciu En Lai ha risposto brindando alla «pace per tutto il mondo». Due giornalisti, uno francese ed uno inglese, che viaggiavano nella stessa vettura, sono stati amabilmente invitati a cantare canzoni dei rispettivi Paesi, davanti ai due capi di governo.

Come i romani hanno salutato il 1957

Roma, martedì sera.

Tra salve di spumante, scoppiettio assordante di petardi e castagnole, e lancio di lampadine, bottiglie e oggetti vecchi dalle finestre, i romani hanno salutato festosamente la nascita del nuovo anno. Allo scoccare della mezzanotte, dopo il tradizionale «cenone» nelle case, nei ristoranti, negli alberghi e nei numerosi locali notturni, [illegible] si è brindato con grida di evviva e il cupo rombo di [illegible]. Quanto spumante ha salutato stanotte la fine del vecchio 1956 e la nascita del 1957? E' difficile dirlo. Certo decine di migliaia di bottiglie sono già state vuotate nelle coppe, in una generale atmosfera di entusiasmo ed allegria.

Fra i numerosi veglioni, protrattisi fino all'alba, quello che ha richiamato le comitive più eleganti e festose è stato indubbiamente quello svoltosi all'E.U.R., nel Palazzo dei Ricevimenti, organizzato come negli anni scorsi dai giornalisti romani. I più bei nomi dell'aristocrazia, dell'arte, del teatro e del cinema si erano dati convegno nell'immenso salone per celebrare degnamente la notte di San Silvestro.

Stamane, fin dalle prime ore, un vero esercito di spazzini è all'opera per sgombrare le strade ricoperte dai vetri delle migliaia di bottiglie e lampadine lanciate dalle finestre e di ogni sorta di oggetti (pentole vecchie, vasi rotti, sedie fuori uso, e perfino qualche poltrona sdrucita). Il tradizionale «lancio» ha causato, come al solito, qualche ferito fortunatamente non grave e lievi danni ad alcune macchine in sosta nelle vie.

La prima neve a Genova è cominciata a cadere domenica pomeriggio. Il traffico è rimasto parzialmente bloccato. Un esercito di spalatori è entrato subito all'opera e ha liberato le strade centrali; ora, grazie anche al sole, la viabilità è tornata normale. Ecco un aspetto di piazza De Ferrari. (Publifoto)

«Il calciatore Matthews non è stato decorato come doveva...»

Furibondi gli inglesi per un'onorificenza mancata

Nella lista delle decorazioni concesse da Elisabetta il popolare giocatore di calcio è messo soltanto tra i «Comandanti dell'Impero britannico», quando tutti si aspettavano che venisse nominato «Cavaliere» - Le vigorose proteste dei giornali contro i consiglieri della Regina

(Dal nostro corrispondente)

Londra, martedì sera.

La «lista delle onorificenze» concesse dalla Regina su proposta dei suoi consiglieri, è stata pubblicata, come vuole la tradizione, questa mattina, da tutti i giornali britannici. Il lungo elenco di nomi e di titoli è stato accolto, contrariamente a quanto accade di solito, da un coro di vigorose, furibonde proteste. Ci si lamenta perché nessuna onorificenza è stata concessa a tante personalità dell'arte, della scienza e dell'industria, le cui attività sono state ammirate da tutto il paese. Ci si lamenta, però, soprattutto, perché il famoso calciatore Stanley Matthews, gloria degli stadi inglesi e internazionali per ben ventiquattro anni, è stato insignito soltanto del modesto titolo di «comandante dell'Impero britannico». Si voleva per lui una commenda di «Cavaliere», quella che gli avrebbe dato diritto a far precedere il proprio nome dall'ambito e altisonante titolo di «sir».

Secondo i giornali più popolari i quali manifestano la loro indignazione con vistosi titoli su tutta la prima pagina, responsabili dello «sfregio» fatto a Matthews sono i consiglieri della Regina, con il loro «antiquato snobismo di classe».

Citiamo un editoriale: «Per questi altezzosi aristocratici, il calcio è tuttora lo sport del popolo, di coloro che portano non la bombetta e il cilindro, ma il berretto di tela, e i suoi eroi non sono pertanto degni di ricevere il titolo di "sir". Secondo questi consiglieri, gli unici sportivi "per bene" sono quelli che praticano l'ippica o il cricket. Ecco perché, negli scorsi anni, sono stati fatti "sir" il fantino Gordon Richards e i «cricketers» Hutton, Bradman e Hobbs».

E un altro giornale, il «Daily Mirror», sostiene a caratteri cubitali: «Stanley Matthews è il più famoso calciatore del mondo. Eppure che cosa gli si concede oggi? Una decorazione di terz'ordine. La stessa che ricevono stamane il direttore di una industria del piombo, un organizzatore di mense militari e il presidente dell'associazione dei risparmiatori di Aberdeen, in Scozia. Forse che i cosiddetti "distinti" si vergognano di far sapere che corrono essi pure ai campi di calcio e fanno il tifo per il grande Matthews?».

Ancora più aspri sono i commenti giunti dagli ambienti calcistici. Stan Cullins, uno dei più noti direttori di squadre, ha dichiarato, all'apprendere la notizia: «Non vi è dubbio. Il calcio è tuttora considerato, seppure erroneamente, lo sport dei ceti bassi».

Un allenatore di fama internazionale è sbottato: «Stanley Matthews è il più illustre atleta che abbia l'Inghilterra. Se non si merita lui il titolo di "sir", dopo venticinque anni di gloria, non so chi altri si sia». E l'altro famoso calciatore Tom Finney ha aggiunto, con sottile ironia: «I giocatori di cricket si sono sempre considerati superiori a noi, poveri atleti del pallone. Forse hanno ragione».

Per ovvii motivi di delicatezza, non una parola sfuggita dalle labbra dell'interessato. E' certo, però, che la delusione deve essere stata per lui profondissima. Sapeva che un titolo stava per essergli concesso, glielo aveva fatto sapere Buckingham Palace, ma non si immaginava certo che sarebbe stato fatto soltanto «comandante dell'impero britannico». La notizia deve essergli giunta come un fulmine a ciel sereno.

Il titolo di «comandante dell'impero britannico» è stato concesso, inoltre, a Donald Campbell — l'uomo «più veloce sull'acqua» —, all'attore Robert Morley, al fotografo Cecil Beaton, e al compositore Muir Mathieson, colui che ha scritto le musiche per circa seicento film.

Sono stati nominati due soli «pari». Essi sono sir Edward Bridges, ex-capo di tutta la struttura burocratica statale, un uomo di altissime qualità, ritiratosi in ottobre, e sir Robert Sinclair, presidente della colossale «Imperial Tobacco Company». Entrambi sono stati creati «baroni».

Mario Ciriello

Il calciatore Matthews

Il processo fissato per il 9 gennaio a Como

Le cento imprese di Tarzan il ladro dalle scarpette di gomma

E' stato il terrore delle ville delle due Riviere e ha compiuto colpi clamorosi anche in Svizzera. Non appare pentito, ma convinto, anzi, che quella di rubare è una professione come un'altra. Con il Rossini, comparirà in giudizio anche una donna di Alessandria accusata di ricettazione

Como, martedì sera.

E' stato fissato per il 9 gennaio, davanti al Tribunale di Como, il processo al «Tarzan della riviera», le cui gesta interessarono vivamente l'opinione pubblica. Desiderio Rossini, di Desiderio, nato a Parigi l'8 gennaio del 1931 e dimorante a Lugano, deve rispondere di una lunga serie di furti, di truffe e di falsi in scrittura privata, consumati in epoche diverse, che vanno dal settembre del 1955 all'ottobre scorso, rispettivamente a Campione d'Italia, Como, Sanremo, Ventimiglia e Bordighera.

Il bottino di cui, non senza audacia e abilità si impossessava il Rossini, era costituito quasi sempre da oggetti preziosi: anelli, brillanti, catenine d'oro, chèques bancari e, in mancanza d'altro, anche documenti personali e passaporti.

Accanto al «Tarzan della riviera» comparirà in giudizio anche la quarantaquattrenne Rosa Roggi, fu Felice, di Alessandria, ma residente a Genova, imputata di avere ricettato parte della refurtiva. Dalle indagini della polizia svizzera e di quella francese è risultato che solo in quei territori il Rossini condusse a termine ben quarantacinque furti.

Vediamo di ricostruire i fatti. Nel settembre del 1955 e nei primi giorni del gennaio 1956, sulla Costa Azzurra, fra Mentone e Cannes, nel Canton Ticino, e più precisamente nel Luganese, nel Locarnese, a Campione d'Italia, a Como e a Sanremo, nelle località vicine alle rispettive frontiere, venivano consumati clamorosi furti in ville momentaneamente incustodite, tutti condotti a termine con identiche modalità. In molti casi gli autori, dando prova di un'audacia incredibile, non esitavano a penetrare nelle ville perfino mentre vi si davano feste.

Dopo alcuni colpi compiuti nella zona di Cannes, gli indagatori riuscivano a scoprire tracce lasciate da calzature con suole di gomma. Altri elementi portarono più tardi a ritenere che uno degli autori dei furti si identificasse in un giovane dai 20 ai 28 anni, alto un metro e settanta circa, largo di spalle, dall'andatura sportiva, con capelli tagliati [illegible] davanti e dal profilo regolare. Per di più, ci si convinse che sulla impressionante attività di questo giovane giocasse molto la vicinanza della frontiera.

Finalmente, dopo alcuni furti avvenuti il 18 settembre del 1955 a Bissone (Svizzera) e a Campione d'Italia, la polizia scientifica ebbe la possibilità di rilevare impronte digitali sulla scorta delle quali fu poi possibile identificare il ladro in Desiderio Rossini, già noto alla polizia svizzera. A sua volta la polizia francese raccoglieva elementi d'accusa contro lo stesso Rossini.

Veniva così aperto procedimento penale a carico del «Tarzan della riviera» in ordine al furto aggravato consumato a Campione d'Italia ai danni di Adriano Figini. Il Rossini, arrestato a Genova, era tradotto alle carceri di Como competenti per territorio. L'imputato ha confessato tutte le sue imprese anche quelle che non gli erano state ancora contestate. Il giudice istruttore dott. Jasevoli, che ha ultimato in questi giorni l'istruttoria, nella sua sentenza traccia un profilo psicologico dell'imputato sottolineando come i motivi che hanno indotto lo stesso a confessare i furti e le circostanze che hanno accompagnato la confessione sono espressione di un atteggiamento, da parte del Rossini, di non avversione ai reati di cui si è macchiato. Il giovane, cioè, non ha confessato per pentimento, ma per vanità, quasi gloriandosene. Egli non ha avvertito l'immoralità della sua azione, ma al contrario è convinto che la sua è una professione come un'altra.

Molti dei gioielli di valore rilevante rubati sono stati recuperati presso agenzie di pegno di Genova e Sanremo. L'imputata sarà difesa dall'avv. Livi, di Como.

I primi fatti di cronaca dell'anno nuovo a Genova

Genova, martedì sera.

Il primo bambino genovese del 1957 si chiama Roberto Poggio: è nato alle 0,05 nel reparto maternità dell'Ospedale S. Martino, con l'assistenza dell'ostetrica Anna Pini. E' figlio di Giuseppe e pesa chilogrammi 3,300.

La prima partoriente ricoverata nel reparto Maternità del S. Martino è la signora Olinda Giustini, di 30 anni, abitante in via Cadighiara 86 a Borgoratti. Stamane alle 7 essa saliva sull'autobus, ma poco dopo si accasciava sul pavimento. Ai passeggeri e al bigliettario che cercavano di soccorrerla, la Giustini dichiarava di volersi recare all'ospedale essendo prossima alla maternità. Senza indugio l'autista dirottava l'autobus e a tutta velocità, facendo ininterrottamente funzionare il «claxon», si dirigeva all'ospedale S. Martino.

I primi assistiti dell'anno al Pronto Soccorso del S. Martino, sono due bambine, una donna e un uomo. Stamane verso le 2 le bambine, Giulietta e Carla Stelli, rispettivamente di 8 e 9 anni, e la loro mamma, Marisa Quattrini in Stelli di 30 anni, intossicate da carbonio mentre festeggiavano il trapasso dell'anno nella loro casa di via Piero Pinelli a Quezzi, venivano trasportate all'ospedale. La prognosi sia per la mamma che per le figlie, è buona. Verso le 3,30 il signor Luigi Comini, di 45 anni, transitando per Vico Neve per rincasare, veniva colpito alla testa da una bottiglia vuota lanciata da una finestra.

La prima nave arrivata in porto, alle 0,15, è la motonave norvegese «Corneville», con quattromila tonnellate di merce varia.

La prima nave partita è la «Paolina» (italiana) diretta a New York.

Un oscuro episodio durante la Liberazione

Riprese le indagini sui fucilati di Tagliolo

Fra le tre vittime il parroco del paese, prelevato dalla sua abitazione con un inganno - Ancora non si conosce il luogo ove furono sepolti i cadaveri. Il giudice istruttore di Alessandria ha interrogato una sessantina di persone

(Dal nostro corrispondente)

Alessandria, martedì sera.

(g. c.) Il giudice istruttore del nostro Tribunale, dott. Enrico Busio, ha ripreso le indagini su una triplice sommaria esecuzione avvenuta la notte del 10 maggio 1945 a Tagliolo, nell'alto Monferrato, regione collinare della nostra provincia funestata da una tremenda serie di sanguinosi [illegible] politici e militari durante e dopo la guerra di Liberazione.

Alcune persone si erano recate a chiamare, la notte del 9 al 10 maggio di quell'anno, il parroco di Tagliolo, don Francesco Pellizzari, di 62 anni. La richiesta era urgente poiché si trattava di assistere un morente: il votato alla morte era invece l'anziano sacerdote, che veniva con tale inganno prelevato dalla sua abitazione, come già era avvenuto poco prima per l'ex-appuntato dei carabinieri Clemente Biato, di 53 anni, e della casalinga Rosa Condor, di 53 anni. I tre venivano trascinati in aperta campagna e sommariamente passati per le armi. Nessuna contestazione specifica fu mossa alle tre vittime, né mai si seppe di quale colpa si fossero rese responsabili, né dove furono sepolte le salme di quei poveretti. Appena pervenuta comunicazione di quella triplice soppressione l'autorità giudiziaria di Alessandria svolgeva immediate indagini, ma dopo laboriosi sopraluoghi e difficili interrogatori di numerose persone, che non osavano parlare, la pratica veniva archiviata.

Verso la fine del febbraio scorso perveniva una segnalazione secondo la quale i tre cadaveri sarebbero stati sepolti clandestinamente nel cimitero di Tagliolo nei pressi della tomba di Agostino Vittoria. Sul posto si portava il Sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Aragnetti, col perito prof. Fittipaldi. Si procedeva alla esumazione di quelle salme allo scopo, se possibile, ancora dopo dodici anni, di identificarne i cadaveri, compilare i relativi atti di morte e dare una definitiva sepoltura con le singole generalità. Si accertava però che le salme erano state abusivamente inumate, senza che il becchino, in seguito deceduto, avesse segnato i nomi sull'apposito registro. Ad ogni modo si escludeva che i tre cadaveri appartenessero ai fucilati, non essendosi trovate tracce di colpi d'arma da fuoco. Una delle salme era composta nel feretro con un rosario intrecciato tra le mani. Inoltre la perizia del prof. Fittipaldi stabiliva che dagli elementi raccolti, la morte di quelle tre persone non poteva essere accertata neppure in via approssimativa, risalendo il decesso ad oltre dieci anni.

Tuttavia le indagini dell'autorità giudiziaria di Alessandria non si sono rallentate: il brigadiere Gerbaldo della squadra investigativa di Alessandria, ha eseguito ulteriori pazienti accertamenti ritraendone un notevole materiale informativo. In base a questi nuovi elementi il giudice istruttore si è recato ancora a Tagliolo ed ha interrogato una sessantina di persone, che hanno vissuto direttamente i tragici episodi della guerra e della Liberazione. Sono stati fatti confronti e contestate numerose obiezioni agli interpellati per cercare di ricostruire nei suoi particolari la tragica vicenda, mai finora chiarita nelle cause che l'hanno determinata.

Trovato cadavere nel bagno

Ombre sul suicidio del chirurgo Paolucci

Sotto il corpo del professore è stato trovato un coltello - Ordinata la perizia necroscopica

Avellino, martedì sera.

(a. g.) La procura della repubblica ha ordinato una perizia necroscopica sul cadavere del prof. [illegible] Paolucci, il [illegible] clinico dell'università di Napoli, primario di chirurgia e direttore dell'ospedale civile di Avellino, trovato morto alle 11 di ieri nella vasca da bagno della sua abitazione.

Sono state interrogate a lungo la moglie e la figliuola del chirurgo che, uscite di casa per le compere, nel rientrare fecero la tragica scoperta. Sono stati pure interrogati un impiegato dell'Ordine dei medici, Guido Tarantino, e il notaio Carlo Nunziolo, abitanti nello stesso palazzo, intervenuti per primi allorché angosciate le due donne chiesero aiuto rivolgendosi a quei loro coinquilini e conoscenti.

L'unico punto ancora oscuro nella vicenda è questo: sotto il corpo del professore si è trovato un coltello e parte di un cordone del pigiama servito come laccio al suicida. Ma a che servì il coltello? O ve l'hanno posto i familiari dopo aver tagliato il cordone? Ma sembra che essi abbiano dichiarato di aver trovato il professore già disteso nella vasca, freddo e privo di polso in conseguenza dell'asfissia causata dall'impiccagione. E allora? Il secondo interrogativo invece riguarda il fatto che non tutto il cordone del pigiama è stato trovato. Ne manca una parte. Dov'è andata a finire?

Secondo ciò che hanno dichiarato i familiari del professore, egli da tempo soffriva di gravi disturbi nervosi. Comunque finora sulla morte del noto professionista vi è più di un'ombra. L'unica cosa certa è che il direttore dell'ospedale civile di Avellino è morto per asfissia come lo prova l'ematoma al collo.

TRENI E CORRIERE IN RITARDO

Mezzo metro di neve nelle vallate dello Scrivia

Altre abbondanti precipitazioni sul Piemonte e sulla Lombardia - Il maltempo ha impedito a molti milanesi di salutare il 1957 nei locali notturni

Novi Ligure, martedì sera.

A Novi Ligure e nella campagna circostante dopo una breve interruzione durata poche ore, durante la notte è ripreso a nevicare. La neve ha raggiunto in città l'altezza di cm. 24 e nella campagna ha superato i 30 centimetri. La temperatura s'è fatta meno rigida. Nella notte punta minima di —2. Stamane alle ore 8,30 il termometro era sullo zero. Le strade sono ricoperte da una pericolosa e spessa patina ghiacciata che rende molto difficoltoso il traffico. Gli automezzi sono obbligati a marciare con le catene: sensibili ritardi sono segnalati nei treni e negli autoservizi di linea lungo la camionale Genova-Valle del Po (cm. 25 di neve) il traffico prosegue a rilento. Gli automobilisti sono consigliati a munirsi di catene. La sede stradale, nei limiti del possibile, è tenuta sgombera dagli spartineve dell'ANAS che sono continuamente in funzione. Sono segnalati alcuni incidenti (scontri di auto e macchine slittate fuori di strada), con danni sensibili ai mezzi e feriti non gravi.

La neve continua a cadere fitta nelle vallate dello Scrivia e del Borbera. L'altezza media è sul mezzo metro. Nelle zone battute dal vento sono stati superati i 90 centimetri.

La neve, dopo l'interruzione di qualche ora nel pomeriggio di ieri, ha ripreso a cadere fitta verso la mezzanotte su tutto l'ACQUESE e la VALLE BORMIDA. Trenta centimetri ha già raggiunto lo spessore del bianco strato in Acqui ed in campagna; 50 in collina; 60 a Ponzone e Sassello. Naturalmente la neve nuova ha portato ulteriore intralcio alla circolazione stradale e questa notte molte macchine, reduci da feste di Capodanno, sono uscite di strada con conseguenze però non molto gravi per i passeggeri. Intralcio subiscono pure i servizi automobilistici di linea che hanno registrato notevoli ritardi.

La temperatura è meno rigida ed il termometro oscilla costantemente sullo zero.

Nel corso della notte su ALESSANDRIA e zona circostante la neve è ricominciata a cadere. Lo strato nevoso ha ormai superato i venti centimetri. I vigili del fuoco sono accorsi presso Fubine ove un camion, sbandando a seguito del terreno ghiacciato, si è capovolto nella scarpata. Nessun danno alle persone. Stamane la nevicata è cessata, ma il cielo si mantiene minaccioso. Il termometro è sullo zero.

Ad ASTI questa notte è ripreso a nevicare senza interruzione. La neve caduta fino a stamattina è di venti centimetri e di trenta in campagna. Alcune linee automobilistiche sono state sospese a causa del maltempo.

L'eccezionale nevicata di questo Capodanno consentirà forse l'effettuazione del XII giro ciclistico di CUNEO, in calendario per il giorno dell'Epifania, da tanti anni in crisi per mancanza di neve. La gara è di 15 chilometri per la categoria «seniores» e di 10 per quelle «juniores» e femminile. La neve ha raggiunto in città alle ore 11 di stamane i 23 centimetri e continua a cadere a bioccoli fitti e grossissimi.

La neve ha ieri raggiunto nel CASALESE l'altezza di 25 cm., poi nel pomeriggio il cielo pareva volto a migliorare ed era cessato di fioccare. Stanotte invece ha ripreso a nevicare e nevica tuttora abbondantemente. La temperatura è assai meno rigida dei giorni scorsi.

Nel BIELLESE la scorsa notte sono caduti altri cinque centimetri di neve. La temperatura si mantiene al di sopra dello zero. L'intera regione è avvolta stamane in una fitta nebbia.

Neve, pioggia e vento gelido hanno imperversato a MILANO per tutta la prima notte dell'anno. Dopo una sosta di un paio d'ore, verso le 22 larghi fiocchi candidi, frammisti a raffiche di acqua gelata, hanno ripreso a cadere assumendo con il passare delle ore maggior intensità. Chi naturalmente ha patito maggiormente sono state le «toilettes» delle signore dirette ai tradizionali veglioni che hanno dovuto sottoporsi a vere e proprie acrobazie per presentarsi nelle sale da ballo o nelle case di amici in stato ancora presentabile. Forse in seguito appunto all'imperversare di questo imprevedibile tempaccio l'affluenza di gente nei ritrovi notturni, non è stata niente affatto eccezionale. La maggior parte dei milanesi, e tra questi quasi tutte le autorità, hanno preferito non muoversi dai muri di casa e salutare l'avvento del 1957 in tutta tranquillità.

Pioggia e neve si alternano su LUINO e i centri rivieraschi del Lago Maggiore. In collina e nelle valli nevica nuovamente da stanotte, dopo una sosta di una decina di ore. Stamane ci sono 12 centimetri ad Agra (quota 700), 20 ad Arcalo (quota 900), 30 al Passo della Forcora, 40 sui monti Lema e Spalavera. Sulle colline che sovrastano Luino cade un fitto nevischio. La temperatura è in aumento: minima di +2 a Luino e attorno al 0 gradi nelle valli sino a mille metri di quota.

Un pauroso incendio stanotte ad Alessandria

Alessandria, martedì sera.

I vigili del fuoco della nostra città sono accorsi stanotte in rione Cristo per domare un pauroso incendio sviluppatosi nelle cantine del Calzaturificio Atena. Causa un guasto dell'interruttore automatico, è andato distrutto il bruciatore di nafta con relativo carburante.

Le ampie fiammate hanno destato vivo allarme, ma il pronto intervento dei pompieri è valso a scongiurare ogni estensione del sinistro al reparto delle lavorazioni. I danni sono sensibili.

MISTERIOSA VICENDA A TERNI

Scomparsa da nove mesi è stata trovata cadavere

Il corpo della vittima, una donna di 58 anni, giaceva tra due massi di roccia - Assassinata dal marito geloso e violento?

Amelia, martedì sera.

Un giovane pastore spintosi nella zona chiamata Le Roccale, una zona boschiva e ricca di anfrattuosità in provincia di Terni, ha rinvenuto, tra due massi di roccia che si ergono uno di fronte all'altro, il corpo di una donna in avanzato stato di decomposizione, che giaceva supino seminascosto tra fasci di legna e alcune pietre.

Avvertiti i carabinieri la sventurata è stata identificata per la cinquantottenne Enrichetta Filippi, la quale da otto mesi non aveva dato più notizie di sé.

La donna, residente nel comune di Amelia, nel mese di aprile scorso era scomparsa misteriosamente da casa dopo aver sostenuto un ennesimo litigio con il marito, Antonio Pitaro, anch'egli di 58 anni. Quest'ultimo, infatti, a seguito della sua condotta nei confronti della consorte fu denunciato e condannato per maltrattamenti dal Tribunale di Terni a 18 mesi di reclusione; ma la pena fu ridotta in appello a un anno, per cui il Pitaro era stato rimesso in libertà. Su di lui naturalmente gravavano — anche in conseguenza delle specifiche accuse dei figli e della propria sorella — sospetti di uxoricidio; ma recentemente l'autorità giudiziaria aveva archiviato la pratica perché innanzitutto non era accertata la morte della donna e perché dai risultati delle indagini nessuna prova era emersa a carico del Pitaro.

L'uomo è stato ora di nuovo fermato, a disposizione dell'autorità giudiziaria, mentre il cadavere della Filippi è stato trasportato da alcuni valligiani nella camera mortuaria del cimitero di Amelia, ove nella giornata di dopodomani verrà sottoposto ad autopsia. Soltanto dopodomani dunque, sarà possibile rispondere ai diversi interrogativi e in modo particolare sarà possibile stabilire se effettivamente della morte della vittima è responsabile il marito, conosciuto come uomo violento, geloso e dedito al vino.

Morta per le percosse subite dal marito

Napoli, martedì sera.

La signora Maria Russo di 35 anni, ricoverata il 22 dello scorso mese all'ospedale in gravi condizioni per le percosse inferte dal marito Alfonso Di Natale, è morta stanotte nella sua abitazione di Secondigliano. La polizia ha iniziato indagini per rintracciare il Di Natale, resosi irreperibile e per stabilire in quali circostanze egli avrebbe colpito al capo la consorte producendole la lesione mortale.

Settantasettenne morto per infezione tetanica

Biella, martedì sera.

A Cossato il settantasettenne Pietro Michi è morto ieri in seguito a infezione tetanica. Giorni addietro egli era caduto producendosi una ferita alla radice del naso, ma trattandosi di lesione superficiale non vi aveva fatto gran caso.

Creduto morto in Indocina torna dopo 10 anni

Ancona, martedì sera.

Un giovane pianto per morto dalla madre è ricomparso a casa in questi giorni. Si tratta di Nereo Crudi Strabbioli, di [illegible] anni, il quale dieci anni or sono, dopo un litigio in famiglia, fuggì e si arruolò nella Legione Straniera. Non dette più sue notizie fino a tre anni fa per far sapere alla madre di essere rimasto ferito a Dien Bien Fu e di essere in procinto di imbarcarsi per tornare in Italia. Poi nessuno aveva saputo più niente di lui e sua madre aveva preso il lutto pensando che non avesse potuto sopravvivere alle ferite.

Il reduce ha riferito di essere riuscito a rientrare in patria dopo una lunga serie di peripezie. Lo Strabbioli, che nella Legione Straniera aveva il grado di sergente, ha guadagnato numerose decorazioni in Indocina.

Hanno tre figliuoli tutti nati a S. Silvestro

Atlanta (Usa), martedì sera.

Il 31 dicembre 1954 nasceva ai coniugi Hardy una figlia, Linda. A San Silvestro del '55 arrivava in casa un'altra figlia, Barbara. Ieri mamma Hardy ha dato alla luce un maschietto.

Molti fermi per l'aggressione della bambina a Tortona

I sospetti, messi a confronto con la vittima, non sono stati riconosciuti - Arrestato nel corso delle indagini un individuo già condannato in contumacia

Tortona, martedì sera.

Permane il mistero sull'aggressione avvenuta ieri sera nel piccolo appartamento di via Emilia, occupato dalla signorina Jole Angeli, barista in una pasticceria del centro. Come è noto, la Jole, recatasi al l'abituale lavoro, aveva lasciato in casa, sola, la propria sorellina Palmia di 12 anni. Verso le 18 la ragazza si vedeva comparire dinanzi un giovane mascherato e per lo spavento cadeva a terra svenuta. Il malvivente poteva con tutta tranquillità far man bassa di capi di vestiario e di oggetti vari, allontanandosi indisturbato.

Il fatto ha suscitato molta impressione a Tortona e i carabinieri della Squadra di polizia giudiziaria sono stati in movimento tutta la notte fermando una quindicina di persone sospette. Nella maggioranza, queste sono riuscite a presentare alibi inoppugnabili; quelle che non hanno potuto provare di essere estranee al fatto, sono state poste a confronto con la piccola aggredita la quale giace ancora all'ospedale in preda a «choc» psichico. Nessun elemento positivo è stato però raggiunto.

Qualcuno degli inquirenti affaccia anche l'ipotesi d'una simulazione da parte della bambina la quale potrebbe essere stata colta da una strana forma di isterismo. Tuttavia, il quadro che presentava la casa dopo l'aggressione, era veramente tale da non suffragare questa ipotesi, la quale non viene comunque del tutto scartata dalla polizia. La Palma oltre allo «choc» psichico, non presenta la minima lesione.

Nel corso delle indagini è stato interrogato anche tale Giuseppe Faglia di 36 anni da Chiari (Brescia), rappresentante di articoli elettrodomestici, il quale alcune sere fa era stato visto al cinema seduto presso la bambina. Il Faglia, posto a confronto all'ospedale con la Palma, non è stato però riconosciuto per l'aggressore. I carabinieri hanno accertato comunque che si tratta di un ricercato che deve scontare oltre un anno di reclusione per cinque condanne riportate per emissione di assegni a vuoto e per insolvenza fraudolenta. Il Faglia è stato perciò passato alle carceri per l'espiazione della pena.

Singolare infortunio a un contadino di Novi

Novi Ligure, martedì sera.

Un singolare e grave incidente è occorso al contadino Egidio Nardi, di 46 anni, residente nella cascina Cattanea. Egli stava transitando in via Roma quando un guanto gli cadeva a terra; chinatosi per raccoglierlo, il contadino emetteva alte grida di dolore: era stato ferito profondamente alla regione toracica sinistra dalla punta di un acuminato coltello per macellare i suini che poco prima aveva ritirato dall'arrotino e che aveva sbadatamente messo in tasca della giacca.

Soccorso da alcuni passanti, il Nardi veniva trasportato all'ospedale ove è stato ricoverato in osservazione.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - Anno XI - N. 1
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

MARTEDI' - MERCOLEDI'
1-2 Gennaio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

«Ike» ha salutato il '57 con i nipotini

Il presidente Eisenhower, che tiene in braccio la piccola Mary Jean, è giunto nei giorni scorsi a Washington insieme a «Mamie» per trascorrere le vacanze di fine d'anno con il figlio John, la nuora e i nipotini. (Telefoto)

Per le vacanze

Un costume da spiaggia in tre pezzi presentato a Londra. Il camice, a foggia di «poncho», è di cotone antipiega in diverse gradazioni di verde mare. (Publifoto)

In ospedale Gheser dopo la tremenda avventura

Silvano Gheser, protagonista con Walter Bonatti della drammatica avventura sul Monte Bianco, attende sereno le decisioni dei medici in una cameretta al primo piano dell'Istituto ortopedico Maria Adelaide di Torino. Fra qualche giorno si potrà stabilire se le dita del tenente saranno in grado di riacquistare elasticità oppure se bisognerà procedere all'amputazione di qualche falange. Ciò che preoccupa però soprattutto i medici, è il congelamento degli arti inferiori. (Foto Moisio)

Giovanna di Napoli

Il trionfo di fra Roberto

XVIII. — Fra Giovanna, regina di Napoli, e suo marito Andrea di Ungheria, principe consorte, non sorge la minima simpatia. Si stabiliscono a corte due fazioni, una che gravita attorno alla regina, che ha per consigliera la Catanese, ed un'altra attorno al principe Andrea, consigliato da fra Roberto ed appoggiato dall'ambizioso duca Carlo di Durazzo, che rapisce e sposa la giovane sorella di Giovanna, Maria.

La prima impressione di Giovanna, vedendo passare il brillante corteo, fu di gioia per la visita della sorella viva. Ma a mano a mano che le pervenivano informazioni su quanto era accaduto, Giovanna si rese conto dell'enormità dell'atto commesso da Carlo di Durazzo. Egli aveva rapito la sorella della sovrana e, nonostante che ella fosse stata solennemente promessa al re Luigi di Ungheria, l'aveva sposata, dopo aver brigato (Giovanna non riusciva a capire come!) per ottenere dal papa Clemente VI delle lettere apostoliche che autorizzavano e benedicevano quell'unione che tutto — l'età della sposa, la sua stretta parentela con lo sposo, e soprattutto il fatto che ella era fidanzata ad un altro — avrebbe dovuto impedire. Carlo aveva dunque dei così potenti appoggi ad Avignone? Quale minaccia per l'avvenire! La prima reazione di Bertrando Artus era stata quella di salire a cavallo per slanciarsi sul corteo nuziale e punire il rapitore. Giovanna lo aveva fermato dicendo: «Ormai è troppo tardi. Io compiango sola-

mente la mia povera sorella perché è preda di un miserabile che spera, con queste nozze con la mia erede presuntiva, di rinforzare i suoi diritti alla corona». Il 31 agosto 1344, nella chiesa di Santa Chiara, la regina Giovanna prestò omaggio al cardinale Aimery, legato del papa Clemente VI, che considerava sempre il regno di Napoli come un feudo della Chiesa, dopo che i suoi predecessori ne avevano fatto dono a Carlo I d'Angiò. Durante tutta la cerimonia il marito di Giovanna, Andrea di Ungheria, dovette tenersi dietro alla regina, in qualità di semplice spettatore, come gli altri principi di sangue, sotto gli sguardi ironici della nobiltà napoletana, felice di vedere il principe consorte messo in disparte dal trono in una maniera così aperta. All'uscita dalla chiesa l'irritazione era così viva fra gli ungheresi che vennero ben presto alle mani con i sostenitori di

Giovanna. E la sera stessa Andrea scrisse a sua madre, Elisabetta, regina madre di Ungheria, per informarla della sua intenzione di lasciare un paese dove, — egli diceva — fin dalla sua infanzia non aveva provato che [illegible] e dolori e dove inoltre la sua stessa vita gli sembrava in gran pericolo. Non appena ebbe ricevuto la lettera, la regina Elisabetta lasciò il suo palazzo di Buda e accorse a Napoli. Giovanna accolse la madre di suo marito con cordialità e diede delle grandi feste in suo onore. Ma a dispetto di tutte le attestazioni di amicizia che ricevette da ogni parte, Elisabetta rimase diffidente e decise di ricondurre immediatamente in Ungheria il

figlio cadetto, che ella non stimava al sicuro finché non fosse stato lontano dalla perfida corte di Napoli. Ma il precettore di Andrea, fra Roberto da Mileto, supplicò la regina di rimanere a Napoli per ancora qualche giorno, e la regina acconsentì. Tre giorni più tardi, proprio quando, con i bagagli pronti, la madre ed il figlio si preparavano a partire, fra Roberto si recò da loro e, trionfante, sventolando un messaggio arrivato da Avignone, annunciò loro: «Monsignor Andrea può restare: Sua Santità il Papa lo ha appena fatto re!»

Segue: *Un cordone di seta ed oro*